

# CONCLUSIONI

di Roberto Perna

## La valle del Drino in età ellenistica

Il modello insediativo epirota, ed in particolare quello della Caonia, a partire dall'età classica ed ellenistica, è stato spesso oggetto di studi che si sono sostanzialmente posti l'obiettivo di definire i modelli poleografici organizzatisi sul territorio al fine di una loro strutturazione su base gerarchica e, al contempo, di individuare alcune delle modalità attraverso le quali si sviluppò il modello urbano<sup>1</sup>. In assenza di dati provenienti da indagini di carattere stratigrafico, le ipotesi avanzate dagli studiosi si sono dovute generalmente basare solo sulle dimensioni dei singoli siti e, ai fini della datazione, sulle tecniche edilizie applicate nei loro sistemi difensivi. Oltre a quanto già sottolineato nell'introduzione relativamente all'affidabilità dell'analisi morfologica delle tecniche edilizie ai fini di una organizzazione cronologica degli insediamenti<sup>2</sup>, si deve anche rilevare che, per quanto l'aspetto dimensionale rivesta un'evidente importanza, non può non essere prioritario nel tentativo di ricostruire il sistema poleografico e topografico di quest'area della Caonia cercare di organizzare i diversi insediamenti anche su base funzionale, individuando il ruolo che essi possono aver svolto in relazione all'organizzazione del territorio, sia sincronicamente sia diacronicamente.

Le fonti antiche ricordano come l'Epiro fosse caratterizzato, almeno nel V sec. a.C., da un sistema insediativo organizzato per villaggi<sup>3</sup>.

Nelle fonti, tuttavia, le popolazioni dell'Epiro sono ricordate non tanto per i loro insediamenti, quanto per i nomi delle loro tribù<sup>4</sup> e le loro strutture politiche riflettono i legami di sangue delle famiglie dominanti e nulla hanno a che vedere con i sistemi in vigore nella maggior parte della Grecia propria<sup>5</sup>.

Non si può escludere che tale organizzazione fosse a carattere stagionale e legata ai movimenti della transumanza, con lo sviluppo di insediamenti nelle zone prossime alla pianura da dove i pastori, in estate, potevano muoversi alla volta dei pascoli montani prevedendo, in

occasione della ferma delle greggi, anche la messa a coltura di ridotte porzioni di terreno<sup>6</sup>.

È però evidente che tale organizzazione, in relazione all'evoluzione dei contesti storici e politici, si sia sviluppata ed articolata secondo modelli diversi. In effetti le indagini da noi condotte nella valle del Drino, in relazione alle quali è stato presentato in questa sede, lo ricordiamo, un campione ridotto di siti, sembrano aver riportato in luce una situazione archeologica estremamente complessa, esito di un'evoluzione che non sempre, come già rilevato, le cronologie tradizionali basate sull'analisi delle tecniche edilizie o gli scarsi ritrovamenti di superficie aiutano a comporre in affidabili sequenze cronologiche. Cionondimeno, grazie proprio al supporto delle fonti ed a considerazioni di carattere storico e topografico, è possibile proporre un'interpretazione sintetica dei dati.

Vanno innanzitutto ricordate le parole di Varrone<sup>7</sup> che, parlando dell'Epiro, ci rimanda ad un modello d'allevamento particolare rispetto a quelli a lui più noti, caratterizzato da un calendario per cui gli agnelli nascono a dicembre, nei luoghi invernali, mentre l'estate è dedicata alla carne ed alla lana. Tale modello organizzativo da un lato, obbligando le diverse comunità a condividere gli spostamenti degli animali, presuppone una popolazione ridotta e ampi spazi comuni, mal adattandosi al sistema urbano, dall'altro però limita lo spostamento massivo dei pastori verso la montagna, contribuendo così al superamento per le comunità della stagionalità e, infine, alla organizzazione di centri abitati.

Di particolare interesse è quindi l'individuazione, in maniera significativa ma non esclusiva, lungo tutto il fianco orientale del Malj i Gjer a Ovest della valle, di alcuni insediamenti di non grandi dimensioni<sup>8</sup>, a carattere fortificato, contraddistinti dall'assoluta mancanza di funzionalità strategica rispetto ai percorsi trasversali che conducevano verso la valle del Drino e da un rapporto certamente non strettissimo sia con la viabilità di fondovalle, sulla quale si assestano, sia ai più prossimi terreni coltivabili nel fondovalle stesso. A questa tipologia

<sup>1</sup> A titolo esemplificativo si vedano: Corvisier 1993, p. 88, per una proposta di gerarchizzazione su tre livelli e Baçe 1979, p. 134, per la divisione degli insediamenti in città-*polis* (Antigonea, Ktismata, Melan, Kardhiq) e piccole città-*polisma* (Lekel, Labova, Selo). Da ultimo, per un'analisi basata in particolare sull'evoluzione dei sistemi difensivi si veda: Ceka 2010a, pp. 649-662.

<sup>2</sup> Si veda Perna *supra*, p. 8.

<sup>3</sup> Melfi, Piccinini *supra*, p. 51, n. 1.

<sup>4</sup> Melfi, Piccinini *supra*, p. 51-52, nn. 2, 4.

<sup>5</sup> Melfi, Piccinini *supra*, p. 37.

<sup>6</sup> Ps. SCYLAX, XXVIII-XXXI. Lo stesso Strabone (STRABO VII, 7, 3) descrivendo il sacco di Emilio Paolo, parla dell'Epiro dei tempi antichi ricordando come fosse formato da tribù che vivevano *kata komai*, con alcune città sparse. Sull'argomento si veda anche Cabanes 1989, p. 55.

<sup>7</sup> VARRO, *R.R.* II, 2, 9.

<sup>8</sup> Diverso per Bogdani e Giorgi che lungo questa linea morfologica non collocano insediamenti: Giorgi, Bogdani 2011, p. 102.

di insediamenti sono riferibili gli esempi di Frashtan<sup>9</sup>, Terihat<sup>10</sup> e forse anche Dhuvjan<sup>11</sup>.

L'aspetto più interessante di tali siti è la loro ubicazione, allo sbocco di una stretta vallecchia profondamente incassata nella roccia, in relazione stretta sia con i pascoli di montagna sia con le prime pendici delle colline coltivabili e non distanti dalla viabilità bisettrice di fondovalle. La loro funzione sembra essere quindi sostanzialmente quella di controllo sia dell'accesso ai pascoli di montagna, fonte principale di sostentamento per le popolazioni locali, sia di una ridotta porzione della valle del Drino, dove certamente si svolgevano anche attività integrative legate all'agricoltura, sia soprattutto della viabilità lungo l'asse della valle stessa, dove vanno, probabilmente, cercate le ragioni dell'indipendenza e della visibilità dei Caoni<sup>12</sup>. Potrebbe trattarsi, ma solo la prosecuzione delle indagini di carattere superficiale e l'avvio, speriamo imminente, di alcune verifiche di carattere stratigrafico potranno offrirci una reale risposta in merito, dello sviluppo in forma più stabile del precedente sistema basato sullo stanziamento in villaggi stagionali, anche in relazione alla messa a coltura di ridotte porzioni di terreno, senza peraltro poter immaginare in questa fase una significativa occupazione delle aree in pianura.

È proprio nel corso del IV sec. a.C. che l'Epiro sembra parzialmente integrarsi con il resto del mondo greco e nelle fonti compare la menzione di una *polis dei Caoni*, suggerendo lo sviluppo di linguaggio ed entità politiche di tipo tradizionalmente greco<sup>13</sup>.

Il superamento del modello insediativo a carattere stagionale troverebbe confronti più a Sud, sempre in area epirota, dove, forse sotto la spinta della monarchia Molossa, il processo si era avviato precocemente<sup>14</sup>. A Vitsa l'abbandono, proprio nel IV sec. a.C., del più antico insediamento a carattere stagionale farebbe pensare alla

nascita di un nuovo centro connesso alla concentrazione del popolamento<sup>15</sup>, una situazione che troverebbe confronti, oltre che nei villaggi della regione di Pogoni, a Liatovouni presso Konitza, anche in Thesprotia, ad esempio a Kyria Panagia<sup>16</sup>.

Per quanto in questa fase la Caonia non sembri avere rapporti istituzionali forti con il mondo greco, essendo invece particolarmente legata a quello illirico<sup>17</sup>, non si può non notare come l'avvio di un simile processo di strutturazione ed organizzazione degli insediamenti sia osservabile anche in Macedonia, dove la nascita di insediamenti stabili è connessa sia al rafforzarsi delle funzioni difensive sia alla progressiva aggiunta di quelle commerciali e più ampiamente sociali<sup>18</sup> e con la quale si rilevano alcune similitudini di carattere politico ed amministrativo<sup>19</sup>.

A questo medesimo processo, possono forse essere associati anche gli sviluppi, alla fine del IV sec. a.C. di centri fortificati ed abitati individuati nella valle del Bistriça come quello di Malçani, Paleomanastiri e Ripësi, ugualmente collegati alle alture e naturalmente legati alla pastorizia<sup>20</sup>.

È difficile definire il reale ruolo politico-amministrativo di tali insediamenti, anche dei maggiori; si può anche ipotizzare che i singoli centri in via di formazione corrispondessero ai centri amministrativi dei diversi *ethnoi*<sup>21</sup>. Osservando il gran numero di etnici pervenuti riguardanti il pur piccolo, e più tardo, *koinon* dei *Prasaiboi* o quelli comunque analizzabili grazie alle iscrizioni della stessa Butrinto<sup>22</sup>, si può avere un'idea di quanto tuttavia fosse frammentato il quadro insediativo di queste regioni dell'Epiro. Ognuno degli etnici attestati poteva corrispondere ad una diversa comunità stanziata in un villaggio o in un ambito territoriale distinto anche su scala gerarchica diversa<sup>23</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 26.

<sup>10</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 21.

<sup>11</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 19.

<sup>12</sup> Melfi, Piccinini *supra*, pp. 52-53, nn. 2, 3, 4. Marziali *supra*, pp. 140-145.

<sup>13</sup> Melfi, Piccinini *supra*, pp. 53-54, nn. 5, 6, 7.

<sup>14</sup> Dausse 2007, pp. 201-208, con bibliografia di riferimento. Cabanes 2010, pp. 83-86; Dausse 2010, pp. 161-167; Pliakou 2010, pp. 637-641.

<sup>15</sup> Per Vitsa si veda Vokotopoulou 1986 e, in generale, con bibliografia precedente: Dausse 2007, pp. 201-215.

<sup>16</sup> Per alcune considerazioni di carattere generale, con riferimenti alla bibliografia precedente si veda anche Riginos 2004, pp. 65-73.

<sup>17</sup> Melfi, Piccinini *supra*, pp. 38-40.

<sup>18</sup> STRABO VII, 7, 3; ARR., *Anab.* VII, 9 2-3; IUST. VIII 5, 7-8 e

6, 1-2; DIOD. SIC. XIX, 67, 4. Sul tema si veda: Cabanes 1992, pp. 69-82; Cabanes 1997g, pp. 95-104; Cabanes 2003, pp. 42-45.

<sup>19</sup> In generale sull'argomento si veda Wilkes 1998, p. 109. Anche i ritrovamenti numismatici documentano intensi rapporti che, già nel corso del IV sec. a.C., legano Caonia e Macedonia: Gjonecaj 2007, p. 167; Gjonecaj 2010a, pp. 133-134.

<sup>20</sup> Çondi 2007a, pp. 149-156.

<sup>21</sup> Per la Molossia si veda Pliakou 2010, pp. 642-643, dove il ruolo di centri egemoni a partire dal III sec. a.C. è assunto dalle acropoli fortificate. In questa fase siamo lungi dall'individuare e collocare geograficamente i singoli *ethne*, come in qualche modo auspicato anche da Cabanes: Cabanes 1997g, pp. 99. Si veda anche Çondi 2007a, p. 149.

<sup>22</sup> Cabanes 1997g, p. 100; Lhôte 2010, pp. 105-112.

<sup>23</sup> L'esistenza di un "*koinon* degli Antigonesi" (ipotesi avanzata in Budina 1993, p. 113) non è comprovata da alcuna fonte in

È indubbio che, almeno dopo la fine del IV - inizi del III sec. a.C.<sup>24</sup>, la valle del Drino facesse parte del territorio di riferimento di Antigonea<sup>25</sup>, che svolse un ruolo di centro egemone nell'ambito di un territorio del quale i confini precisi è oggi difficile proporre. Esso probabilmente andava dalla dorsale del Mali i Gjerë fino a quella del Mali i Nemerçkes, al confine con i *Parauaioi* nel bacino di Permet<sup>26</sup> con limite a Sud nella zona della fortezza di Selo<sup>27</sup> e a Nord, confinando con il territorio degli Amantini e l'Atintania, nella zona di quella di Lekel<sup>28</sup>, fortezza, quest'ultima, che faceva evidentemente sistema con quella di Matohasanaj<sup>29</sup>.

Antigonea non fu certamente il solo insediamento a carattere "urbano" nella valle del Drino: Tolomeo, nella sua descrizione della provincia dell'Epiro<sup>30</sup>, menziona oltre a *Phoinike* e a Antigonea, altre tre città, altrimenti sconosciute, che tutti gli studiosi collocano concordemente lungo la valle: *Hecatompodon*, *Omphalion*, *Elaeus*.

Mentre tutte le ricostruzioni più recenti identificano Lekel<sup>31</sup> con *Hecatompodon*, più controverse risultano le restanti due, anche se appare probabile che *Elaeus* possa essere riconosciuta in Melan<sup>32</sup>. Per quanto riguarda *Omphalion*, un'iscrizione rinvenuta a Passaron, antica capitale dei Molossi, ricorda il *koinon* dei Molossi, riferendo

nostro possesso, anche se quasi certamente Antigonea era il centro amministrativo di una comunità locale. Peraltro le caratteristiche di tale centro amministrativo rimangono sostanzialmente da chiarire: cfr. la risposta di Cabanes all'intervento di Budina 1993, p. 122; Cabanes 1999b, pp. 373-377. Ugualmente del tutto ipotetica rimane l'esistenza di un *koinon* degli *Argurinoi* con centro a Gjirokastër. Secondo Stefano di Bisanzio STEPH. BYZ. s.v. Ἀργυρίνοι: "gli *Argurinoi* sarebbero una tribù stanziata sulle pendici dei monti Acrocerauni". Questa notizia è stata messa in relazione con il toponimo "Argirocastro" (nome greco della città di Gjirokastër). Si è per questo ipotizzato che Gjirokastër fosse l'antico centro amministrativo della comunità degli *Argurinoi*. Nonostante sulla collina, dove oggi sorge la fortezza di epoca turca, siano stati rinvenuti alcuni resti identificabili come una fortificazione di età ellenistica, questa affermazione rimane ancora nel campo delle ipotesi: Pouqueville 1827, vol. II, pp. 1-20; Leake 1835, vol. I, p. 78; Komata 1988, p. 172

<sup>24</sup> Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, pp. 55-56, n. 9.

<sup>25</sup> Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini pp. 40-42 e scheda di Sito n. 12. Sulla coniazione da parte di Antigonea delle monete del *koinon* epirota si veda: Gjongecaj 2005, pp. 161-180. Sulla base delle indagini fino ad ora realizzate non siamo, di fatto, in grado di stabilire se la nascita del centro urbano di Antigonea sia legata anche ad un processo sinecistico simile a quelli ipotizzati in altre regioni dell'Epiro e, ad esempio, a Cassopè (Schwandner 2001, p. 109) e *Phoinike* (De Maria 2004, p. 326; De Maria 2008, p. 686).

<sup>26</sup> Sui confini della Caonia si veda in generale: Cabanes 1976, pp. 129-130; Cabanes 2003, p. 14.

<sup>27</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 29; Cabanes 2003, p. 21.

<sup>28</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 2. Sul confine nord tra Epiro e Illyria si veda: Cabanes 2003, pp. 12-22; Cabanes 2010, pp. 81-92. Una diversa ipotesi legata all'estensione del *koinon* degli Atin-

ad esso una comunità denominata *Omphales*<sup>33</sup>. La differente attribuzione della città alla Caonia e della tribù al *koinon* dei Molossi non deve stupire più di tanto, dal momento che i confini tra le varie comunità erano piuttosto instabili e frequente era il passaggio di una singola tribù da un *koinon* all'altro. La stessa comunità viene associata da Stefano di Bisanzio<sup>34</sup> alla *Parauaia*, quindi essa si troverebbe lungo l'alto corso dell'*Aoos*, tra Caonia e Molossia; per questo motivo Budina<sup>35</sup> pensò di identificare *Omphalion*, il capoluogo della tribù *Omphales*, con Labova.

Alcuni studiosi proposero di ubicare nella valle del Drino anche l'antica città di *Phanote*, più volte citata da Livio in occasione delle guerre macedoniche; sembra però più realistica la localizzazione del sito in Tesprozia, nei pressi dell'attuale Paramythia, proposta da Cabanes<sup>36</sup>.

Difficile allo stato attuale delle conoscenze individuare il reale ruolo assunto dalla dinastia eacide in tale processo di strutturazione urbana, sebbene una testimonianza di Giustino sembra; confermare come gli Epirota dovessero a Pirro la loro sedentarizzazione<sup>37</sup>; una sedentarizzazione probabilmente da connettersi ad insediamenti simili a quelli legati alla fortezza di Selo<sup>38</sup> e forse Kardhiq<sup>39</sup>.

Le indagini in corso, pur documentando la presenza

tani è quella proposta da N. Ceka, secondo il quale Atintania e Antigonea rappresentano la medesima unità politica: Ceka 2010b, pp. 20-23.

<sup>29</sup> Cabanes 2003, pp. 15-19; Cabanes 2010, p. 89.

<sup>30</sup> PTOLOM., *Geogr.* III, 14.

<sup>31</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 2. Si vedano a questo proposito: Hammond 1967, pp. 212-213; Baçe 1972, pp. 103-131; Budina 1974, pp. 356-359, n. 19 e, da ultimo, Baçe, Ceka, Korkuti 2008, p. 125. Un carattere eminentemente difensivo, e per questo privo di un reale sistema insediativo, assume il sito secondo Bogdani e Giorgi: Giorgi, Bogdani 2011, p. 102.

<sup>32</sup> Hammond 1967, pp. 699-700; Corvisier 1993, p. 88 e, da ultimo, Baçe, Ceka, Korkuti 2008, pp. 129-130. Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

<sup>33</sup> Cabanes 1976, p. 138. Su *Passaron*, da ultimo, si veda Pliakou 2010, pp. 643-644.

<sup>34</sup> STEPH. BYZ. s.v. Παρραυαίοι.

<sup>35</sup> Cabanes 1976, pp. 126-127.

<sup>36</sup> Leake 1835, pp. 74-75; Baçe 1979, pp. 5-45; Cabanes 1976, p. 298. In generale si veda Chalkia 1997, pp. 166-181.

<sup>37</sup> POMP. TROGO in IUST. XVII, 13: *et ut a Pyrro sedes, sic vita cultior populo a Tharyba statuta*. Sull'importanza dell'urbanizzazione nella politica di alcuni sovrani ellenistici del mondo greco settentrionale si vedano, tra gli altri: Cabanes 1976, p. 512; Cabanes 1989, pp. 58-59; Corvisier 1993, pp. 88-89; Cabanes 1997b, p. 92; Cabanes 1999b, pp. 373-376; Giorgi 2002, pp. 129-130; De Maria 2008, p. 685.

<sup>38</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 30.

<sup>39</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4, per il quale è incerta la presenza di un sistema insediativo.

di tali insediamenti strutturatisi in senso preurbano o propriamente urbano hanno però consentito anche di isolare un complesso sistema difensivo caratterizzato da fortificazioni, in alcuni casi prive di un reale sistema insediativo, che sono sistemate, insieme alle stesse Lekel (che controlla l'ingresso nord alla valle), Selo (a Sud) e Melan, a presidio delle vie di accesso alla valle del Drino. Si tratta di Labova<sup>40</sup> lungo la valle del Suhe, Selcka, individuata grazie alle più recenti indagini<sup>41</sup>, quindi Ktismata (Tav. 16, S6) ancora a Sud<sup>42</sup> e Paleokastër<sup>43</sup> lungo la valle all'altezza dell'incrocio con la via che conduceva da Nord alla valle del Bistriça attraverso la valle del Kardhiq, anche questa controllata dall'omonima fortezza. È possibile inoltre che altri insediamenti fortificati sorgessero anche a Dhuvjan<sup>44</sup>, sulla sponda settentrionale del Suhe proprio di fronte a Labova<sup>45</sup>.

In particolare si rileva come esistesse di fatto una linea difensiva con il territorio di *Phoinike*, formata sia dalle fortezze di Kardhiq e Zhulat<sup>46</sup>, nelle valli del Kardhiq e di Jerguçat<sup>47</sup> lungo la valle della Muzina, naturali percorsi di passaggio, sia dai villaggi fortificati lungo il Mali i Gjer che, per quanto proiettati verso la valle del Drino, ne chiudevano di fatto i più impervi accessi dalla montagna.

<sup>40</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 15. Un carattere meno difensivo ma più legato all'insediamento umano assume il sito secondo Bogdani e Giorgi: Giorgi, Bogdani, 2011, p. 102.

<sup>41</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 11.

<sup>42</sup> Isambert 1873; Hammond 1967 pp. 200-201; Baçe 1972, pp. 103-139; Baçe 1979 p. 133.

<sup>43</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6.

<sup>44</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 19.

<sup>45</sup> L'articolato sistema difensivo di età ellenistica che sembra delinearci a seguito delle più recenti indagini nella valle del Drino può trovare confronti parziali con la vicina valle della Bistriça. Anche il territorio di *Phoinike* era difeso da numerose fortificazioni poste strategicamente a controllo dei principali valichi e percorsi di accesso alla valle, cfr. Condi 2007a, p. 149; Bogdani 2008a, pp. 43-58.

<sup>46</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4.

<sup>47</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 29.

<sup>48</sup> Clark individuò a Sud del fiume Suhe, un sito antico che raggiunse in 25 minuti dal villaggio di Poliçan; si tratta di un sito fortificato che, già all'epoca in pessime condizioni, conservava tuttavia tratti di mura alti più di 1 m. Il circuito interno delle mura misurava 290 passi; i blocchi erano di calcare locale ed intorno all'area furono rinvenuti molti frammenti di ceramica. Corvisier interpretò i resti come quelli di una fortificazione estesa per 1,6 ha. Cfr.: Hammond 1967, pp. 213-214; Corvisier 1993, p. 88.

<sup>49</sup> A metà strada tra i villaggi di Skore e Hlomo, Hammond rinvenne i resti di un sito che occupava una cresta dai fianchi scoscesi alla confluenza del Suhe con un suo affluente. La linea del cir-

Come già proposto, si possono forse considerare parte di questa organizzazione anche le fortificazioni di Poliçan<sup>48</sup>, Skore e Hlomo<sup>49</sup> e quella sulla sponda destra del Suhe<sup>50</sup>, ubicate nell'area di Pogon a Est di Labova<sup>51</sup>, che dunque potrebbero far parte ancora del territorio di riferimento di Antigonea.

Sembra quindi probabile che alla fine del IV-inizi del III sec. a.C., quando i Caoni si unirono alla *symmachia* degli Epiroti e con l'avvio del predominio della dinastia Eacide, si fosse sviluppato un diverso modello di controllo del territorio e di insediamento, sostanzialmente più organico e possibile solo in un sistema politico unito, capace di garantire stabilità<sup>52</sup>. Risulta però plausibile che tale sistema sia rimasto e soprattutto si sia articolato dopo la metà del III sec. a.C., quando forse il territorio si organizzò in più numerose entità indipendenti<sup>53</sup>. Numerosi sono gli insediamenti diffusi in tutta la valle del Drino e la cui esistenza è stata documentata nel corso delle indagini più e meno recenti, che assumevano certamente funzioni diverse. Si tratta di villaggi ed insediamenti rurali di piccole dimensioni, tra i quali si ricordano quelli di Saraquinshte<sup>54</sup>, o forse fattorie come a Dervişan (Sopoti)<sup>55</sup> e Dholani<sup>56</sup>. In molti casi è l'individuazione di sepolture, in forma più o meno isolata, a documentare l'esistenza di villaggi o insediamenti di più

cuito di mura che misura 350 passi, era rivelata dagli accumuli di terra e detriti mentre sul lato est era visibile un tratto di fondazione in opera poligonale: Hammond 1967, p. 214.

<sup>50</sup> Un sito fortificato fu segnalato da Clark in località 'Palio-kastro': situato sulla sponda destra del Suhe, presso la confluenza con il torrente Sopik, ne restava una piccola altura di 25 passi di diametro. Clark, che non vide muri, osservò parti di roccia lavorata, interpretando il sito come una piccola fortezza: Hammond 1967, p. 214; Corvisier 1993, p. 88.

<sup>51</sup> A questo proposito va ricordata anche una considerazione di Hammond (Hammond 1967, p. 218) che vi riconobbe un gruppo separato di insediamenti fortificati l'ingresso al territorio dei quali era serrato dalla fortificazione di Labova (vedi *supra*, scheda di Sito n. 15). A quest'ultima oggi si può aggiungere quella di Selcka (vedi *supra*, scheda di Sito n. 11), che Hammond non conosceva.

<sup>52</sup> Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, pp. 55-56, n. 9.

<sup>53</sup> Cabanes 2010, pp. 87-92. Una forte concentrazione e parcellizzazione avviata con l'inizio del II sec. a.C. è ad esempio documentata dai ritrovamenti numismatici di *Phoinike*: Gjongoçaj 2002, p. 134. Il confronto con il territorio di *Phoinike* risulta particolarmente interessante in quanto qui, di fatto, è stato individuato un modello insediativo del tutto simile, formato da fortificazioni e villaggi fortificati, in alcuni casi posti in posizioni meno elevate: Giorgi, Bogdani 2011, pp. 100-103.

<sup>54</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 10.

<sup>55</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 16; Qirjaqi 2007, p. 75.

<sup>56</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 17; Budina 1974, pp. 354-355, n. 12.

ridotte dimensioni come a Bodrishte<sup>57</sup>, Jerguçat<sup>58</sup>, Peshkopi e Poshtme<sup>59</sup>, Terihat<sup>60</sup>, forse Libohove<sup>61</sup>, Arshi Lengo<sup>62</sup> e Shtepetz<sup>63</sup>. Si tratta delle evidenti tracce di un sistema insediativo diffuso, caratterizzato dalla presenza di villaggi probabilmente riuniti, anche sulla base di centri federali, nell'ambito degli *éthne* della Caonia<sup>64</sup>.

All'interno di questo ampio ambito territoriale non mancavano certamente aree con funzione culturale: già secondo Hammond è come santuari che andrebbero identificati alcuni insediamenti localizzati nei pressi di Gorica<sup>65</sup> e Peshkopi e Siperme<sup>66</sup>. Stessa funzione potrebbe aver svolto il sito individuato nell'area dove oggi sorge il Monastero di Spile<sup>67</sup>.

Tali insediamenti fino ad oggi individuati sembrano datarsi sostanzialmente a partire dal III sec. a.C. Questi, in parallelo con la scomparsa dei centri fortificati nelle aree montane ed al loro conseguente spopolamento, tendono ad occupare le aree a profilo altimetrico meno complesso anche se molto prossimi alle pendici delle montagne, oppure gli ultimi versanti delle stesse, vicino alle grandi vie di comunicazione, ora più tranquille<sup>68</sup>, fenomeno che non può essere scollegato dalla monumentalizzazione dei più importanti centri preesistenti<sup>69</sup>.

Ad insediamenti rurali ben muniti, forse vere e proprie "fattorie fortificate"<sup>70</sup> fanno pensare soprattutto le notizie riguardanti i siti di Dervičan e Dholani. I modelli

insediativi, compresa la tipologia della fattoria fortificata, sono noti anche nella valle del Bistriça per quanto il sistema insediativo qui sembri declinato secondo modalità diverse<sup>71</sup>.

I dati desumibili dalle fonti storiche relative a numerosi centri, saccheggianti o alleati con Illiri e Caoni nel corso dei combattimenti tra gli Illiri di Teuta e *Phoinike*<sup>72</sup>, sembrano del resto confermare il quadro dei dati archeologici.

Che tale fase fosse poi caratterizzata da una significativa espansione economica lo dimostra anche la grande quantità di monete appartenenti al *koinon* degli Epiroti coniate dopo la caduta della monarchia<sup>73</sup>.

È nell'ambito di tale dinamica che porta all'occupazione delle aree in pianura che può essere inserita la nascita dell'insediamento presso Sofratikë, lungo la viabilità principale e perfettamente sistemato per sfruttare economicamente l'ampia vallata fluviale, in una zona forse già nota ai Romani con il toponimo *Meleona*, punto nodale di collegamento tra la valle del Drino e l'unica via che conduceva a Butrinto, lungo la valle del Bistriça. Il luogo si poneva in un punto fondamentale sulla via tra Adriatico e Grecia del Nord, ma anche su quella verso la costa ionica, Butrinto e Corcira, estremamente favorevole per far nascere un centro con funzioni amministrative e commerciali.

<sup>57</sup> Una prima analisi dei materiali individuati nei tumuli dell'età del Ferro ha consentito di confermare la presenza di materiali di età ellenistica: Hammond 1967, pp. 204-205; Budina 1974, p. 349, n. 5, III, 2.

<sup>58</sup> Giorgi 2002, p. 131; Giorgi 2003a, pp. 96-97; De Maria, Giorgi 2002, pp. 323-330; Qirjaqi 2007, p. 73.

<sup>59</sup> Budina 1974, pp. 367-368, n. 33; ipotesi confermate dalle nostre successive ricognizioni.

<sup>60</sup> Budina 1974, p. 352, n. 8.

<sup>61</sup> Cfr.: *supra*, scheda di Sito n. 18.

<sup>62</sup> Cfr. Perna, Çondi 2010b, p. 368; Perna 2012, p. 114.

<sup>63</sup> Cfr.: *supra*, scheda di Sito n. 3.

<sup>64</sup> Cabanes 1999b, pp. 373-377.

<sup>65</sup> Cfr.: *supra*, scheda di Sito n. 24.

<sup>66</sup> Cfr.: *supra*, scheda di Sito n. 28.

<sup>67</sup> Cfr.: *supra*, scheda di Sito n. 9.

<sup>68</sup> Per l'Epiro meridionale si è ipotizzato che tale fenomeno fosse documentabile già nel corso del IV sec. a.C. (Pliakou 2010, pp. 637-643), quando si incominciò ad occupare il bacino di Ioannina in maniera intensiva, anche se, ancora nel III sec. a.C., è attestata la costruzione di cittadelle fortificate con funzione di controllo del territorio. Si veda in proposito anche Dausse 2007, pp. 201-215 che ipotizza l'esistenza, già nel corso del IV sec., di centri maggiori fortificati, come Gardiki o Kastritza, che fungevano da poli di difesa per i villaggi sparsi.

<sup>69</sup> A titolo esemplificativo, proprio nel III sec. a.C. venne co-

struito il teatro a *Phoinike* (Villicich 2007, p. 83) e la città sembra dotarsi immediatamente di una classe agiata che riesce a realizzare opere di interesse monumentale (De Maria, Lepore, Muka *et al.* 2011, pp. 96-99).

<sup>70</sup> Sul modello ampiamente studiato in altre aree del mondo greco e legato a modelli di sfruttamento schiavistico del territorio si veda: Morris, Papadopoulos 2005, pp. 155-225.

<sup>71</sup> Ugualmente articolato è qui dal punto di vista tipologico il sistema degli insediamenti rurali, sia aperti, come Malatrë e Kalivo, sia fortificati come ad esempio Metoqi e Cuka (Bogdani 2006, pp. 43-59 e Bogdani 2008b, pp. 252-258), ma, rispetto ai più grandi villaggi della valle del Drino, costituiti solo da vani racchiusi in un piccolo sistema difensivo (Giorgi 2002, pp. 121-131; Giorgi 2004a, pp. 348-356; Bogdani, Giorgi 2011, pp. 105-116). Il confronto con il territorio di *Phoinike* risulta particolarmente interessante in quanto qui di fatto è stato individuato un modello insediativo del tutto simile, formato da fortificazioni e villaggi fortificati, in alcuni casi posti in posizioni meno elevate, ma per quanto riferiti alla presenza di un forte potere centrale in grado di controllare il territorio i primi, sono stati attribuiti, anche qui in assenza di dati stratigrafici, alla stessa fase anche i secondi: Giorgi, Bogdani 2010, pp. 387-402; Giorgi, Bogdani 2011, pp. 100-103.

<sup>72</sup> Cfr. *supra* Melfi, Piccinini, pp. 55-56, n. 9.

<sup>73</sup> A proposito della monetazione dello stato epirota all'indomani della caduta della monarchia eacide, si veda Meta 2006, pp. 147-154; si veda inoltre: Cabanes 1976, p. 497-502; Cabanes 1997a, p. 91.

Il passaggio tra fine IV ed inizi del III sec. a.C. sembra quindi delinearci come un momento di svolta per tutta la valle del Drino, ma in particolare per l'insediamento che sarà destinato a diventarne il capoluogo in età romana. I materiali relativi alle fasi più antiche sembrano indicare un significativo legame con l'Attica<sup>74</sup>, oltre che con il mondo delle colonie corciresi<sup>75</sup>. Uno strutturato rapporto con i mercati regionali facenti capo ad Apollonia inoltre, evidenziando allo stesso tempo pochi rapporti con le altre zone dell'Epiro, esalta in maniera chiara il ruolo svolto dal diverticolo della via *Egnatia* quale elemento generatore e di sviluppo dell'insediamento che, in questa fase, si era anche dotato di opere a carattere monumentale.

L'abbandono del precedente sistema di villaggi-città fortificati in alture e la progressiva discesa verso il basso può quindi essere messa in relazione con le parole di Strabone<sup>76</sup> che ricorda come il precedente sistema della città fosse stato in crisi già prima dell'arrivo dei Romani, avvenimento quest'ultimo che di certo ne decreta la fine, confermando che i fenomeni poleografici a cavallo fra III e II sec. a.C., prima e dopo l'avvio del protettorato romano, sono in sostanziale continuità<sup>77</sup>.

Lo sviluppo dell'agricoltura, e dunque probabilmente l'organizzazione di un nuovo sistema insediativo più legato ai fondovalle, fu peraltro, come testimoniato ad esempio da Filarco, già uno degli obiettivi della politica di Alessandro II. Esistono, del resto, significative testimonianze delle notevoli capacità produttive dell'agricoltura epirota all'epoca di Alessandro il Molosso, quando l'ateniese Leocrate fu accusato da un concittadino, il retore Licurgo, di aver comprato del grano in Epiro, forse direttamente dalla regina Cleopatra<sup>78</sup>. Il quadro desumibile dai dati numismatici sembra del resto attestare, per la fine del III sec. a.C., una fase di significativa prosperità<sup>79</sup>.

Tale vivacità sembra confermata dalla presenza di elementi italici sul suolo epirota già in un periodo anteriore al 228 a.C. e dalla progressiva e significativa integrazione dei loro discendenti che, certamente dopo la

terza guerra macedonica e la conquista definitiva dell'Epiro, si rafforzò in maniera considerevole anche grazie alla politica delle alleanze tenuta nella regione, politica sostanzialmente filoromana che mirava al mantenimento della pace<sup>80</sup>. Tale significativa vitalità economica, di cui segno evidente può considerarsi anche l'avvio di una monetazione propria a *Phoinike*<sup>81</sup>, va probabilmente messa in relazione anche ad un progressivo accrescimento di proprietà terriera in mano a pochi possessori, all'introduzione di modelli di gestione caratterizzati da manodopera schiavile<sup>82</sup> e ad una conseguente progressiva diminuzione delle aree comuni, come del resto sarebbe documentato dal cambiamento, o meglio dalla coesistenza, di due modelli giuridici di proprietà, nell'ambito dei quali a quello tradizionale collettivo sembra affiancarsi in queste fasi quello individuale<sup>83</sup>.

Ci si deve solo chiedere se l'insediamento presso Sofratikë, anche in considerazione del frammento di decorazione architettonica riferibile alla fine dell'età classica e delle tegole bollate inquadabili a partire dell'età ellenistica fosse, in questa fase, solo uno dei tanti che occupavano la valle. Più che plausibile sembra, d'altro canto alla luce di quanto emerso dall'analisi dei dati materiali provenienti dallo scavo e a fronte della continuità dell'insediamento che accoglierà significativi edifici a carattere pubblico forse anche assembleare, l'ipotesi che, già in questa fase, svolgesse il ruolo di centro amministrativo e religioso a carattere comunitario per un territorio più vasto, in rapida trasformazione verso la valle.

L'abbandono di Antigonea<sup>84</sup>, che mai più riprenderà le funzioni di centro egemone per la valle, così come l'assenza di materiali a Melan dopo il II sec. a.C., sono infine il segno di un cambiamento di prospettive economiche e poleografiche che ormai privilegiano le aree più prossime alla pianura, come sarà documentato da una serie di siti databili fra III e II sec. a.C., tra quali, oltre alle già citate Peshkopi, Dervican e Dholani, Libohove, Gorica ad esempio Çin<sup>85</sup> e Kardhiq<sup>86</sup>.

<sup>74</sup> Cfr. *supra* Cingolani, p. 148.

<sup>75</sup> Cfr. *supra* Gjongecaj, p. 214. In generale si veda Gjongecaj 2010a, pp. 133-142; Gjongecaj 2010b, pp. 29-60.

<sup>76</sup> STRABO VII, 7, 9.

<sup>77</sup> In generale si veda Karatzen 2001, pp. 170-172. Simile è la situazione che sembra delinearci a *Phoinike*: Giorgi 2005, pp. 204-206. A *Matomara*, proprio all'inizio del III sec. a.C. si inquadra lo sviluppo dell'insediamento che, senza soluzione di continuità, proseguirà almeno sino al I sec. a.C.: Bogdani, Giorgi 2011, pp. 105-111.

<sup>78</sup> Cabanes 1976, pp. 491-492; Cabanes 1997a, p. 90.

<sup>79</sup> Gjongecaj 2010a, pp. 134-138; Gjongecaj 2010b, pp. 29-60.

<sup>80</sup> Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, pp. 40-42. Lievemente diversa

la posizione di Cabanes: Cabanes 1983, pp. 198-199; Cabanes 1997d, p. 124.

<sup>81</sup> Cfr. Gjongecaj 2002, p. 134. Significativa da questo punto di vista è la mancanza della monetazione romana fino almeno all'avvio dell'Impero, segno della capacità delle comunità locali di mantenere attiva l'economia anche nelle fasi finali dell'Ellenismo: si veda, a questo proposito, Papageorgiadou-Banis 1999, pp. 115-118.

<sup>82</sup> Si veda il sito di Dholani (Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 17).

<sup>83</sup> Cabanes, 1976, p. 421-423; Cabanes 1997f, pp. 81-89.

<sup>84</sup> L'ipotesi dell'abbandono sembra da preferirsi rispetto a quella della distruzione: cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, p. 45.

<sup>85</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 14.

<sup>86</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4.

## Nascita di un insediamento romano nella valle del Drino

I dati desumibili dalle indagini condotte sul territorio sembrano quindi evidenziare, per la fase a cavallo tra III e II sec. a.C., segnata dall'avvio del protettorato romano, la continuità di alcuni insediamenti rurali, ubicati in aree di pianura, in alcuni casi prossimi alle pendici, o posti sugli ultimi versanti delle montagne.

Nel corso degli scavi non abbiamo individuato significativi livelli di distruzione<sup>87</sup> ed è quindi probabile che la Caonia fosse sostanzialmente passata indenne attraverso le campagne di conquista romana dell'Epiro<sup>88</sup>. Comunque con la metà del II sec. a.C. il *koinon* degli Epirota, fino all'anno 88 a.C. e nonostante la rivolta di Andrisco, visse un periodo di relativa pace<sup>89</sup>. È probabile che lo sviluppo di un'economia i cui principali interessi erano ancora più rivolti alla pianura e la contemporanea diminuzione dell'importanza dei siti d'altura determinarono, già in età ellenistica, la trasformazione di alcuni centri, che presenteranno poi continuità di vita in età romana, in centri rurali<sup>90</sup>. La conquista sembra rafforzare quindi un modello di economia che superava il più tradizionale sfruttamento di legname e dei pascoli montani, inserendosi nel solco di una sostanziale continuità. Varrone, in particolare, descrive i modelli d'allevamento in Epiro nelle fasi precedenti<sup>91</sup>, senza però dimenticare la presenza di *Synepirotae*, cioè di una ridotta élite di proprietari che praticava l'allevamento su larga scala secondo modelli speculativi, fra cui lo stesso Pomponio Attico<sup>92</sup>. Sembra comunque plausibile che il nuovo quadro storico caratterizzato dalla stabilità favorita dal protettorato stabilito

fin dall'inizio, dalla fine del III sec. a.C.<sup>93</sup> avesse consentito un intensificarsi dei nuovi contatti economici e commerciali con il mondo romano<sup>94</sup>.

Soprattutto nel III ed al II sec. a.C. è inquadrabile il gruppo di materiali quantitativamente più consistente per questa fase, alla quale sembra possibile riferire una presenza significativa di produzioni regionali con diffusione locale<sup>95</sup>. Ciò è da intendersi come segno evidente dell'incremento dei rapporti, già esistenti, con i mercati del territorio contermini, favoriti dalla stabilità garantita dall'atteggiamento filoromano tenuto dal territorio e, a partire dal 196 a.C., dal legame instaurato con aree precedentemente ostili o escluse. Del resto, rapporti tra il litorale piceno e i centri del versante illirico-epirota sono documentati anche, oltre che dalle fonti storiche e epigrafiche, da alcune isolate ma significative testimonianze tra le quali è opportuno citare, sia la nota stele funeraria di *C. Caesius Anconites*<sup>96</sup> sia il rinvenimento a *Phoinike* di un orlo d'anfora con il bollo di C.IVL.POLY. che rinvia ad un produttore localizzato nel fermano meridionale<sup>97</sup>, nonché l'arrivo sulla costa epirota prospiciente a Corfù di merci provenienti dal Piceno.

È grazie però alle indagini condotte a Sofratikë che è possibile acquisire nuove informazioni che, legate anche allo studio dell'*instrumentum domesticum* e più in generale della cultura materiale, sembrano contribuire a delineare il quadro di un territorio in forte sviluppo economico nelle fasi a cavallo fra I sec. a.C. e I sec. d.C. In questo periodo si documenta una più intensa presenza di ceramica comune, forse segno di una vocazione più strettamente abitativa dell'insediamento rispetto alle fasi precedenti. Inoltre, intorno alla metà del I sec. d.C. la

<sup>87</sup> Caso identico a Cassope (Schwandner 2001, p. 112), mentre i livelli associati a distruzioni ad Antigonea sono stati anche legati all'esito di lotte intestine (Popovic 1987, p. 192).

<sup>88</sup> Cabanes 1997c, p. 117; Cabanes 1997d, p. 125. Esito anche di una politica che alla fine del III sec. a.C. sembra sostanzialmente prendere una direzione filoromana (cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, p. 84).

<sup>89</sup> Da ultimo, a carattere generale, si veda Karatzeni 2001, pp. 163-164.

<sup>90</sup> In tutto l'Epiro, del resto, sembrano svilupparsi nuovi centri, per lo più piccoli villaggi non fortificati dal carattere rurale: Popovic 1987, pp. 192-193; Cabanes 1997d, p. 125; Karatzeni 2001, pp. 170-171; De Maria 2004, p. 331.

<sup>91</sup> In Epiro lo stesso ricorda la presenza, ancora in età romana, tra le diverse categorie di lavoratori, quella degli *oberarii*, traccia di un vicino passato: VARRO, *R.R.* I, 17, 2. In generale sull'argomento, si veda Shpuza 2010a, pp. 607-616.

<sup>92</sup> VARRO, *R.R.* II, 5, 1.

<sup>93</sup> Cfr.: *supra*, Melfi Piccinini, pp. 61-62, n. 23. Per quanto riguarda alcune considerazioni generali sul territorio si veda: Shpuza 2010b, pp. 91-110. A *Phoinike*, proprio nel II sec. a.C., si riorganizza il teatro: Villicich, Çondi 2011, pp. 47-61.

<sup>94</sup> Per i significativi progressi degli studi in relazione ai rapporti tra le due sponde dell'Adriatico, a partire dal prezioso lavoro di sintesi di Lamboley (Lamboley 1993, pp. 231-237) riguardante in particolare le fasi tra III e II sec. a.C., si veda ad esempio Bereti, Dimo, Lamboley *et al.* 2007, pp. 129-146. Per quanto riguarda, inoltre, le fonti epigrafiche, ed in particolare la presenza di *cognomina* di origine italica, si veda Anamali, Ceka, Deniaux 2009, pp. 21-22. Sulla presenza degli italici in Caonia già dal III sec. a.C. ricordata da Polibio (Polyb II,8 1-4) si vedano tra gli altri: Cabanes 1976, pp. 399-423, Gjongecaj 2002, p. 134; Shpuza 2008, pp. 219-232.

<sup>95</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, pp. 148-149.

<sup>96</sup> Cabanes, Drini 1995, p. 73, n. 20; Paci 2003, pp. 286-296.

<sup>97</sup> Giannotti 2005, p. 85.

terra sigillata italica<sup>98</sup> risulta aver ormai soppiantato le produzioni a vernice nera, con importazioni dirette dall'Italia settentrionale e centrale<sup>99</sup>.

L'emergere di flussi commerciali con l'area nord-italica e con l'Italia centrale, soprattutto per le più antiche fasi augustee e medio imperiali, è attestato anche dalla ceramica a pareti sottili e dalla presenza di lucerne a volute<sup>100</sup>. Ad ulteriore conferma della sostanziale esclusività dei rapporti con le sponde occidentali dell'Adriatico si segnala, inoltre, per questa fase la mancanza di attestazioni di terra sigillata orientale di produzione A. È certo che un ruolo prioritario nell'organizzazione dei flussi commerciali che caratterizzavano l'insediamento fosse rivestito dal diverticolo della via *Egnatia* da Apollonia per *Nikopolis* dove, peraltro, l'arrivo di terra sigillata italica sembra essere precoce<sup>101</sup>. I dati desumibili dallo studio dei materiali sembrerebbero, quindi, delineare il ruolo egemone di tali mercati regionali rispetto a quelli a carattere più "locale" di ambito caonio, evidenziando al tempo stesso differenze significative rispetto, ad esempio, ai contesti materiali di *Phoinike*, contraddistinti da una rilevante presenza di terra sigillata orientale di produzione A<sup>102</sup> e da una presenza tipologicamente diversa di anfore di origine italica (Dressel I, Lamboglia 2, Dressel 6a)<sup>103</sup>. A Saranda, nello stesso periodo, è ugualmente limitata la presenza di produzioni italiche<sup>104</sup>, a conferma ulteriore del quadro che le fonti, a partire dalla metà del II sec. a.C. sembrano delineare, quello cioè di una valle del Drino fortemente inserita nella geopolitica romana grazie allo sviluppo dei nuovi porti settentrionali e alla preferenza attribuita loro dalle popolazioni che abitavano la valle e di un'area intorno a *Phoinike*, gravitante sulla valle del Bistriçe, che formava un contesto a sé.

Anche i materiali di Butrinto sembrerebbero far ipotizzare una gravitazione commerciale della città più spo-

stata verso l'ambito orientale, evidente soprattutto a partire dalla metà del I sec. d.C.<sup>105</sup>.

Che il percorso Nord-Sud avesse svolto un ruolo fondamentale nell'ambito delle politiche di organizzazione del territorio è dimostrato anche dalla fondazione delle colonie di *Dyrrachium* e *Byllis*, che insieme a *Buthrotum* compongono il quadro di età cesariana<sup>106</sup>, non a caso ubicate entrambe lungo il percorso che porterà alla colonia augustea di *Nikopolis* e lungo il quale si colloca *Sofratikë*.

Da Cicerone sappiamo che, già alla metà del I sec. a.C., molti uomini d'affari romani si erano insediati in alcune delle principali città dell'Epiro e dell'Illiria, almeno in quelle comprese nelle aree gravitanti sulla costa, e come la facilità delle comunicazioni marittime, legata alla sparizione della pirateria, favorì le attività commerciali tra le due sponde dell'Adriatico determinando un periodo di intensa attività<sup>107</sup>. L'esempio di *Glina*<sup>108</sup> che, collocata alle basse pendici delle colline, dalla fine dell'età repubblicana si svilupperà fino all'età imperiale, può aiutarci a delineare il quadro di tali trasformazioni che, evidentemente, coinvolsero anche le aree più interne. Almeno fino a quando le indagini non riusciranno ad arricchire il quadro complessivo dei ritrovamenti con siti associabili al modello delle *villae*, si può solo pensare ad un processo in continuità con modelli che si erano andati affermando almeno dalla fine dell'età ellenistica, con l'avvio dell'occupazione delle aree in pianura<sup>109</sup>, sulla base di una economia agricola probabilmente incentrata ancora sull'allevamento di cavalli, ovini e tori che traeva le proprie origini proprio dallo stesso mondo ellenistico<sup>110</sup>.

Il grande numero di etnici registrato nelle iscrizioni provenienti dal santuario di *Asclepio* a *Butrinto*, sembrano del resto corrispondere a unità molto piccole, come villaggi o gruppi familiari allargati<sup>111</sup>. Tale mo-

<sup>98</sup> Cfr. *supra*, Capponi, p. 155.

<sup>99</sup> Secondo Shpuza nel progressivo cambio dei flussi commerciali ed in direzione di una parziale chiusura rispetto ai tradizionali mercati egei legati ai rapporti con le colonie corinzio-corciresi, un ruolo fondamentale deve aver svolto proprio la precoce presenza di *mercatores* romani: cfr. Shpuza 2008, pp. 219-232.

<sup>100</sup> Cfr. Cingolani, *supra*, p. 152; Severini, Sforzini, *supra*, p. 190.

<sup>101</sup> Moore 2001, pp. 79-89.

<sup>102</sup> Shehi 2007, pp. 157-166.

<sup>103</sup> Gamberini, Vecchiotti 2010, pp. 524-527.

<sup>104</sup> Muçaj, Lako, Bushi *et al.* 2011, pp. 41-104.

<sup>105</sup> Si nota, anche in questo caso, una sostanziale assenza di terra sigillata orientale A. Si veda, in generale, Reynolds 2004, p.

225; Reynolds, Hernandez, Çondi 2008, pp. 71-74.

<sup>106</sup> Su tali fondazioni si veda da ultimo: Wilkes 2010, pp. 93-97. Melfi, Piccinini (cfr. *supra*, p. 62, n. 24) ipotizzano che il *koinon* dei *Prasaboi*, con sede a *Butrinto*, arrivasse fino alla valle del Drino.

<sup>107</sup> Cfr. Deniaux 1993, pp. 263-270; si veda anche Karatzeni 2001, p. 171.

<sup>108</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito, n. 27.

<sup>109</sup> Le fonti sembrano confermare la progressiva occupazione delle aree pianeggianti e la sostanziale continuità del sistema economico fino al I sec. a.C.: cfr. *supra*, Melfi, Piccinini.

<sup>110</sup> Sui sistemi di produzione e sull'economia in area epirota sono abbastanza chiare le notizie delle fonti: VARRO, *R.R.* II, 2, 9; 2, 18-20; 5, 7; CAES., *De bello civile* III, 47; VERG., *Geor.* I, 59; PLIN., *N.H.* VIII. 48. 7.

<sup>111</sup> Cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, p. 45.



dello porterà allo sviluppo di una classe di potenti proprietari terrieri che sarà dominante in Epiro ancora nel IV e del V sec. d.C.<sup>112</sup> e dalle cui fortune non sarà indipendente lo sviluppo di *Hadrianopolis*.

Sembra quindi lecito formulare alcuni dubbi sulla effettiva rispondenza alla realtà delle descrizioni che sia Strabone<sup>113</sup> sia Cicerone<sup>114</sup> fanno dell'Epiro e dalle quali emerge l'immagine di un territorio devastato e drammaticamente in crisi. Se per il primo è già stata infatti messa in dubbio la capacità di valutare realtà economiche ed insediative altre rispetto al paesaggio urbanizzato<sup>115</sup> e direi al modello di sfruttamento del territorio ormai tradizionale in Italia, in Cicerone può evidenziarsi la retorica esagerazione in funzione dell'accusa nei confronti di Pisone<sup>116</sup>.

Al di là delle complesse dinamiche che sottendono al fenomeno generalmente definito 'romanizzazione' sembra potersi attribuire un significato ai cambiamenti avvenuti a seguito della conquista romana sostanzialmente in un'ottica non di sconvolgimento, quanto di trasformazione e sviluppo dei modelli insediativi, anche nelle aree interne dell'Epiro. Sarà solo la successiva nascita di *Hadrianopolis* a dar vita ad un diverso modello di organizzazione del territorio agricolo<sup>117</sup>.

Presso Sofratikë è in questo momento che si datano i principali edifici a carattere monumentale: il cd. Tempio<sup>118</sup>, l'edificio sotto il Teatro e la canaletta che ca-

ratterizza l'area poi occupata dall'Edificio con funzioni termali. In considerazione della tendenza romana dimostrata in Caonia ad applicare modelli amministrativi del territorio mutuati dal mondo italico<sup>119</sup>, credo sia legittimo chiedersi se in questa fase quello di Sofratikë non fosse già un *vicus* legato ad un più ampio sistema pagano-vicano organizzato da Roma all'atto della conquista in funzione di controllo del territorio.

La fase a cavallo fra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C. segna, del resto, per il sito un evidente cambio di prospettive, non solo monumentali, ma anche commerciali ed economiche. Le più tarde produzioni di pareti sottili attestate nel II sec. d.C. documentano, come accade anche per i vetri, una gravitazione commerciale più accentuatamente rivolta verso l'Oriente mediterraneo, dato evidente anche grazie all'apparizione della terra sigillata orientale B che generalmente caratterizza, dal punto di vista quantitativo, le stratigrafie connesse ai principali edifici monumentali legati a questo momento<sup>120</sup>.

Si rafforzano però anche i rapporti con il mondo africano, testimoniati dalla precoce introduzione delle TSA di produzione A, con forme collocabili proprio a cavallo tra I e II sec. d.C.<sup>121</sup>; l'introduzione della ceramica africana da cucina nel corso del I sec. d.C. è ancora il segno evidente di come la romanizzazione si sia declinata anche con l'apertura verso mercati che fanno riferimento

<sup>112</sup> Bowden 2003b, p. 73.

<sup>113</sup> STRABO., VII, 7,3.

<sup>114</sup> CIC., *In Calp. Pis.* XL, 96.

<sup>115</sup> Si vedano ad esempio: Isager 2001, p. 24; Karatzeni 2001, p. 163 e, sullo stesso passo, Wilkes 1998, pp. 197-198.

<sup>116</sup> Deniaux 1993, pp. 264-270.

<sup>117</sup> Difficile definire, allo stato delle conoscenze, l'effettiva portata degli interventi realizzati prima della fine del I sec. d.C. Puramente ipotetica l'attribuzione a questa fase di assegnazioni viritane con istituzione di prefetture poi trasformate in municipi (Giorgi 2006, pp. 207-222). Tende a ridurre la portata della romanizzazione Popovic 1987, pp. 192-193.

<sup>118</sup> Per quanto i dati cronologici fino ad ora acquisiti, in particolare in relazione alla costruzione dell'edificio, rimandino ad una cronologia successiva, rimane suggestiva l'ipotesi che lo sviluppo dell'insediamento nel corso del I sec. d.C. fosse legato anche al viaggio che Nerone nel 66 o 67 d.C. fece a *Nikopolis* (cfr. Bradley 1978, pp. 61-72 e Halfmann 1986, pp. 173-177). Il viaggio era connesso alla proclamazione della libertà concessa alle città dell'Acacia e certamente fu un evento importante se ad esso è collegata, a *Phoinike*, un'emissione monetale (Gjongecaj 2007, p. 173; Gjongecaj 2011, pp. 121-122), nonché forse la statua dedicata presso il teatro (Villicich 2007, p. 62; De Maria 2007, pp. 75-78). L'età claudia e neroniana è, del resto, una fase di intenso sviluppo anche per Butrinto: Lysse Hansen, 2007, pp. 52-56.

<sup>119</sup> Si veda ad esempio l'organizzazione in *vici* nel sistema urbano della colonia di Butrinto: Melfi e Piccinini (vedi *supra*, p. 65,

nn. 30, 31) ipotizzano sulla base della presenza di una stele funeraria di un veterano di Cesare a Tepele, in età cesariana, ed in relazione alla colonia di Butrinto, la possibilità di assegnazioni viritane nella valle del Drino: cfr. *supra*, Melfi, Piccinini, p. 65, n. 29; Deniaux 1998, pp. 39-49. L'applicazione del modello è del resto attesa anche più a Nord per *Scampis*: Deniaux 2010, pp. 65-70.

<sup>120</sup> Significativi confronti possono ad esempio essere istituiti con i materiali di *Nikopolis* che documentano come ad una prevalenza di rapporti iniziali con il mondo italico, si sostituisca progressivamente un intenso rapporto con quello orientale, nel contesto di una sostanziale continuità di presenza di importazioni africane: Moore 2001, pp. 79-89. Un quadro simile, in attesa della pubblicazione definitiva degli scavi potrebbe essere quello che sta emergendo da *Phoinike*: qui, nelle indagini presso il teatro, si nota, nei livelli sottostanti la sistemazione della pavimentazione di età romana databile tra II e III sec. d.C., una significativa presenza di materiali databili a cavallo del I-II sec. d.C., con presenza di sigillate italiche ed orientali: Giannotti 2005, pp. 82-87. Stesse considerazioni, ancora a *Phoinike*, per quanto riguarda la necropoli meridionale per la quale lo scorcio tra I e II sec. d.C. sembra delineare un momento estremamente significativo sia sul piano topografico sia dei riscontri materiali: Lepore, Gamberini 2003, pp. 73-89; Gamberini 2005, pp. 141-144; Lepore 2005, pp. 148-151; Gamberini 2007, p. 109. Sempre in età traianea *Phoinike* torna a coniare moneta: Gjongecaj 2007, pp. 173-174.

<sup>121</sup> Un parallelo precoce arrivo di produzioni africane è documentato a *Nikopolis*: Moore 2001, pp. 79-89.

a tali rotte, all'interno delle quali la città e la valle restarono fino al VI sec. d.C.

Tale sviluppo monumentale ed economico che coinvolge l'insediamento come tutta la valle del Drino non sembra poter essere disgiunto dal distacco dalla provincia di *Achaia*, di cui faceva parte, della nuova provincia dell'*Epirus*, che possiamo collocare in età traiana, probabilmente nel 108 d.C.<sup>122</sup> o subito dopo questa data, retta da *procuratores*, alcuni dei quali a noi noti<sup>123</sup>.

Tra età traiana ed età adrianea il quadro economico e sociale sembra dunque ormai definitivamente cambiato. Il sistema di produzione romano e gli stessi profondi legami, in una prima fase quasi esclusivi, con la penisola italica, hanno generato una crescita ed un *surplus* evidenti sia nello sviluppo degli insediamenti e della loro monumentalità, testimoniata da quello presso Sofratikē, sia nell'aprirsi del territorio ai nuovi mercati orientali. Il quadro numismatico riflette, del resto, tale sviluppo per tutta la Caonia<sup>124</sup>. La nascita della Provincia, così come quella successiva di un polo urbano di servizio al territorio, sono quindi allo stesso tempo premessa ed esito dell'imprescindibile necessità di gestire i profondi cambiamenti, grazie ad un nuovo sistema amministrativo e ad una nuova organizzazione del territorio. È interessante notare come tale cesura sia in questa fase sostanzialmente evidente nelle aree interne, mentre nelle città della costa essa sembra legata all'età cesariana ed augustea<sup>125</sup>. In relazione a tale sviluppo, fondamentale deve essere stato il ruolo della viabilità Apollonia-*Nikopolis*, che più di intensificare i rapporti a carattere locale con il resto della Caonia, sembra aver costituito occasione di sviluppo economico e sociale per la città.

<sup>122</sup> Cfr. Cabanes 1997c, p. 120. La datazione è basata su una lettera di Plinio il Giovane, databile proprio al 108 d.C., nella quale, riferendosi ad un certo *Sex. Quintilius Valerius Maximus*, si fa esplicita menzione di *Nikopolis* e della provincia dell'*Achaia*: (PLIN., *Ep.*, VIII, 24, 2). Lo stesso personaggio sarebbe poi citato da Arriano che, nella stessa opera, ricorda un ἐπίτροπος τῆς Ἠπειροῦ, Arriano (ARR., *Epict.* III, 7, 3 e III, 4, 1), a dimostrazione della avvenuta istituzione della Provincia. Si veda anche Strauch 1996, p. 203. Una datazione fra 114-115 d.C. propone Chrysos (Chrysos 1997a, p. 150), ed ancora, più genericamente, un *range* fra il 103 ed il 114 d.C. V. Karatzeni (Karatzeni 2001, p. 164).

<sup>123</sup> Come ricordato, nel corso del regno di Antonino Pio, da Tolomeo (PTOLOM., *Geogr.* III, 13).

<sup>124</sup> Sarikakis 1966, pp. 197-198; Moorhead, Gjongecaj, Abdy 2007, pp. 79-82; Gjongecaj 2011, pp. 123-125.

<sup>125</sup> In generale si vedano: Bowden 2003b, pp. 72-73 e Shpuza 2006, pp. 164-168. Di particolare interesse il caso di Butrinto: Hodges, Lysse Hansen 2007, pp. 7-12.

<sup>126</sup> Se alcuni autori sembrano riconoscere nelle prime invasioni

## Nascita e sviluppo della città da Adriano al VI sec. d.C.

Con ogni verosimiglianza possiamo affermare che con l'età adrianea<sup>126</sup> il più antico villaggio ellenistico-romano presso Sofratikē si sia sviluppato in forma urbana in *Hadrianopolis*<sup>127</sup>, forse proprio grazie all'impulso diretto dell'Imperatore. Non è da escludersi - anche se su questo punto occorre avanzare con ogni cautela - che esso corrispose ad un vero e proprio momento fondativo.

Niente è possibile affermare sul periodo in cui potrebbe essere avvenuto l'intervento di Adriano che, a livello ipotetico, potrebbe essere legato ad uno dei viaggi che portarono l'Imperatore in Grecia del Nord ed Epiro e fino a Durazzo. Secondo alcuni si tratterebbe di quello del 125 d.C.<sup>128</sup>, quando egli sarebbe passato anche per *Nikopolis* dove, certamente, si fermò in una delle sue visite successive nel 128/129 o nel 131 d.C., prima di svernare ad Atene fra il 131 e il 132. Secondo Cabanes, diversamente, l'intervento adrianeo sarebbe imputabile al secondo dei tre viaggi, cui si devono non solo gli interventi evergetici nella stessa *Nikopolis*, ma, si ricorda, anche la costruzione di un acquedotto a Durazzo<sup>129</sup>. Adriano, del resto, non lesinò attenzioni e benefici alle città con le quali entrò in contatto. È nota, a questo proposito, anche l'importanza dell'acquisizione delle terme nell'ambito della politica imperiale ed in relazione alla definizione di uno stile di vita urbano<sup>130</sup>.

La vivacità economica e commerciale di *Hadrianopolis* è documentabile per tutto il corso del II e del III

secoli, alla metà del III sec. d.C., il punto di partenza della tarda antichità in Epiro (Cabanes 1997c, p. 120), altri ritengono più ragionevole far coincidere il suo inizio con l'introduzione delle riforme amministrative volute dall'imperatore Diocleziano, nei primi anni del IV sec. d.C. (Chrysos 1997a, p. 148). In questa sede si è preferito aderire a questo secondo limite cronologico, anche in considerazione dei significativi mutamenti storici e monumentali che caratterizzano tale fase cronologica ad *Hadrianopolis*.

<sup>127</sup> In relazione alle precedenti ipotesi di localizzazione della città di *Hadrianopolis* si veda una sintesi in Cabanes 1986, p. 119; Murray 2000, p. 807.

<sup>128</sup> Halfmann 1986, pp. 192, 203 seguito da Isager 2007, p. 32, ipotizza, con qualche dubbio, la presenza dell'Imperatore a *Nikopolis* proprio nel corso del primo viaggio.

<sup>129</sup> Anamali, Ceka, Deniaux 2009, pp. 115-116, n. 142; Cabanes 1987c, pp. 166-167. *Contra*: Halfmann 1986, p. 192 che invece collega la realizzazione di tali opere con il viaggio del 125 d.C. Sull'argomento in generale si veda anche Boatwright 2000, pp. 36-54.

<sup>130</sup> Malissard 2002, p. 133.

sec. d.C. e trova riscontro sia sul piano dello sviluppo urbanistico, architettonico e monumentale sia su quello della cultura materiale. La realizzazione di una fronte monumentale a Ovest dell'Edificio con funzioni termali va letta appunto nell'ottica di una riorganizzazione urbana che rispetta, forse, modelli legati anche alla moltiplicazione degli spazi pubblici che si impongono a partire dal III sec. d.C.<sup>131</sup>. L'interesse per le terme rientra, come già accennato, in un *topos* della pianificazione urbanistica non solo in Epiro<sup>132</sup>, ma, considerate essenziali per la pubblica assistenza ancora nel mondo cristiano<sup>133</sup>, in tutto l'Impero romano, compresa la stessa Costantinopoli<sup>134</sup>.

Sappiamo inoltre che a partire dalla fine del III sec. d.C. in *Epirus Vetus*, a fronte di poche grandissime case private, il sistema residenziale di maggiore qualità tende a decadere<sup>135</sup>; è dunque ipotizzabile che le tracce delle vaste abitazioni con atri e peristili individuate nel corso dello scavo possano essere datate non oltre tale limite cronologico, contribuendo a fornirci l'immagine di una città estremamente attiva. La città fu infine forse oggetto anche di interventi evergetici da parte di personaggi di alto rango dell'amministrazione imperiale come un'iscrizione menzionante un *ἐπίτροπος* (*procurator*)<sup>136</sup>, proveniente dallo scavo, farebbe supporre.

Il particolare dinamismo di *Hadrianopolis* anche sotto il profilo economico e commerciale in questa fase è, come si accennava in precedenza, confermato dagli stessi dati materiali. Il quadro desumibile dall'analisi dei reperti provenienti dallo scavo documenta infatti, a partire dal II sec. d.C., un intenso sviluppo economico attestato sia dalla quantità dei materiali, sia dalla loro articolata provenienza, segno del fatto che la città era ormai inserita al centro di percorsi commerciali di ambito mediterraneo. La crescita economica e sociale ha

certamente articolato tali rapporti evidenziando ancora una significativa gravitazione verso l'Oriente mediterraneo<sup>137</sup>, testimoniata, come già rilevato, dalle significative importazioni di terra sigillata orientale di produzione B2 spesso in associazione con boccellini in ceramica a pareti sottili *Atlante* 1/122 di produzione tracia<sup>138</sup>. Si tratta di rapporti, forse mediati, con il mondo Egeo nord-orientale, anche attraverso la via che proveniva da *Nikopolis*. Significativa, a partire dal II sec. d.C. e per tutto il III sec. d.C., è anche la presenza di una notevole quantità di vasellame in vetro di produzione sempre orientale che sostituisce le importazioni italiche<sup>139</sup>.

Il precoce arrivo di terra sigillata africana<sup>140</sup> documenta lo sviluppo dei contatti, a partire da questo momento in maniera sempre più evidente, con l'Africa e, in particolare, con il Nord della Tunisia, la Byzacena ed il Sud della stessa Tunisia, dando inoltre la misura dell'accresciuta capacità di acquisto della città<sup>141</sup>. La significativa quantità di ceramica africana da cucina e il progressivo aumento delle sue attestazioni nel corso del tempo<sup>142</sup>, in particolare, sembrano dimostrare l'inserimento di tale area interna lungo la valle del Drino in una più vasta *koine* adriatica che, grazie alla condivisione di articolati percorsi commerciali, abbraccia mercati regionali e mediterranei fino a comprendere *Nikopolis*<sup>143</sup>. I rapporti con l'Africa sono documentati inoltre, per quanto limitatamente, da un frammento di anfora Africana IA. Le presenze anforiche evidenziano, del resto, anche la persistenza di rapporti con l'area egea (anfore egee e cretesi), fino alle isole del Dodecanesso (anfore di Cos e rodie)<sup>144</sup>.

Il ruolo attivo dei centri di Apollonia e Durazzo a Nord e di *Nikopolis* a Sud, anche nella probabile funzione di mediazione dei rapporti commerciali sia con il mondo italico sia con il mondo greco e orientale, è ancora testimoniato, in questa fase, dalla presenza di an-

<sup>131</sup> Thomas 2007, 119-130.

<sup>132</sup> Per quanto riguarda l'Epiro, tra III e IV sec. d.C., quella delle terme sembra essere una tipologia edilizia particolarmente apprezzata come documentano, ad esempio, la costruzione di quelle di Kerkira del IV sec. d.C. e di quelle di Butrinto del V: cfr. Bowden 2003b, pp. 39-47.

<sup>133</sup> Per l'interessamento di Tommaso d'Androna, Teodoroeto di Ciro, Giuliano, si veda: Patlagean 1986, pp. 83-169.

<sup>134</sup> *Not. Urbis Constant.*, in *Notitia dignitatum* (O. Serk, ed. Berlin, 1876, pp. 229); Mango 1978, p. 29, nota 13.

<sup>135</sup> CL. MAMERT., *Pan. Lat.* III, 9, 2.

<sup>136</sup> Cfr. *supra*, Paci, p. 223.

<sup>137</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 154.

<sup>138</sup> Cfr. *supra*, Ciccarelli, p. 158 e Cingolani, p. 154 2 201, per i relativi contributi.

<sup>139</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 201.

<sup>140</sup> Cfr. *supra*, Tubaldi, p. 162.

<sup>141</sup> Capacità di acquisto evidentemente confermata dall'importazione di vasellame di pregio: vedi il frammento di orlo di forma Hayes 171 decorato a rilievo con un grappolo d'uva applicato e l'orlo a tesa decorato da soggetto animale probabilmente riferibile ad una Hayes 52b (cfr. *supra*, Tubaldi, pp. 267-268, Figg. 182-183).

<sup>142</sup> Le testimonianze della sigillata africana sembrano documentare una sostanziale omogeneità di presenze con *Byllis*, Butrinto ed Apollonia in cui si riscontra il medesimo quadro di presenze.

<sup>143</sup> Sul ruolo della principale città dell'Epiro nell'ambito di tale rete commerciale si veda Moore 2001, fig. 6.1-2, p. 84.

<sup>144</sup> Cfr. *supra*, Lahi, p. 185.

fore tipo Dressel 2-4 e Forlimpopoli<sup>145</sup>. Dalle stesse colonie corinzio-corciresi, con ogni probabilità, provenivano anche, fra la fine del II e III sec. d.C., alcune delle numerose coppette di produzione corinzia individuate ad *Hadrianopolis*<sup>146</sup>.

Il significativo grado di autonomia produttiva e artigianale raggiunto dalla città a partire dal II sec. d.C. è documentato dalla presenza di produzioni locali in ceramica comune e da fuoco, in incremento proprio a partire da questa fase<sup>147</sup>, nonché in vetro a partire dal IV sec. d.C.<sup>148</sup>, ne evidenzia il ruolo come centro di servizio.

La vivacità economica e produttiva della città trova confronto con quella documentata nel territorio circostante. L'occupazione della zona pedemontana della valle infatti prosegue, come attestano i rinvenimenti riferibili soprattutto a contesti rurali quali Selcka<sup>149</sup>, Glina<sup>150</sup> e Paleokastro (Bregu i Sinane)<sup>151</sup>, quest'ultimo ancora legato, con ogni probabilità, ad un'area produttiva<sup>152</sup>. Spesso a questi insediamenti erano annesse pic-

cole necropoli come nei casi di Nepravishte<sup>153</sup>, databile forse, sulla base della tipologia delle casse, al II-III sec. d.C., e Kardhiq<sup>154</sup>, anch'essa collocabile cronologicamente al II-III d.C.; in altri casi la presenza umana è attestata solamente dal rinvenimento di sepolture isolate o di sepolcreti di diverse dimensioni, come quelli individuati a Frashtan<sup>155</sup>, Bodrishte<sup>156</sup> e Lazarat<sup>157</sup>.

Il modello insediativo che si delinea, e che trova confronti in Caonia anche al di fuori della valle del Drino<sup>158</sup>, è dunque quello di aree in pianura punteggiate da fattorie sparse o piccoli villaggi.

La rifondazione e monumentalizzazione di un insediamento forse a carattere vicinico, la sua trasformazione quindi in senso urbano ed il parallelo sviluppo degli insediamenti sparsi sul territorio non possono che corrispondere complessivamente al trasferimento, in un'area diversamente organizzata, di un modello basato sull'urbanizzazione come centro del sistema catastale che prevede anche la pianificazione del territorio<sup>159</sup>.

In questo senso, la nascita di *Hadrianopolis* sembra

<sup>145</sup> Le prime individuate anche a *Nikopolis* (Moore 2001, pp. 79-89) e Durazzo (Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 487, 504, 510-513), oltre che a *Phoinike* (Giannotti 2005, p. 86). Le Forlimpopoli sono presenti significativamente ancora a Durazzo (Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 488, 506, 510). Di particolare interesse, per il significato assunto in relazione ai rapporti instaurati con il mondo occidentale, la presenza del tipo Galuaise 4 e 5 (Cfr. *supra*, Lahi, p. 189).

<sup>146</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 160.

<sup>147</sup> Cfr. *supra*, Capponi, p. 171 e Tubaldi, p. 177 per i relativi contributi.

<sup>148</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 205.

<sup>149</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 11.

<sup>150</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 27.

<sup>151</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 7.

<sup>152</sup> Una fiorente economia è, d'altra parte, nota anche grazie alle fonti che ricordano come le scuderie dell'Epiro fossero famose nell'Antichità ed i cavalli epiroti considerati tra i migliori del Mediterraneo: Chrysos 1997b, p. 156; Bowden 2003b, pp. 71-72.

<sup>153</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 20.

<sup>154</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 5.

<sup>155</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 25.

<sup>156</sup> Hammond 1967, pp. 204-205; Budina 1974, p. 349, n. 5, III, 2.

<sup>157</sup> Budina 1974, pp. 355-356, n. 17.

<sup>158</sup> In generale sull'argomento si veda Shpuza 2010a, pp. 607-612. Per le indagini nel territorio di *Phoinike*, cfr. Giorgi 2004a, pp. 352-353.

<sup>159</sup> A tale fase può essere legata la proposta di individuazione di assi centuriali nella valle del Drino, con centro proprio ad *Hadrianopolis* (Giorgi 2004b, pp. 183-191). Si tratterebbe di tre allineamenti diversi, ma realizzati contemporaneamente, datati, sulla base dei confronti con *Phoinike*, in prima fase in età augustea e, quindi, forse ripresi proprio all'inizio del II sec. d.C. Cfr.:

Giorgi, Bogdani 2007a, p. 49; Giorgi, Bogdani 2011, pp. 95-110. In attesa della pubblicazione dettagliata delle singole persistenze, la cui conferma porterebbe un significativo contributo allo studio dell'evoluzione del territorio, vale la pena segnalare come le ricerche realizzate nel territorio ed allo stesso tempo lo scavo della città di *Hadrianopolis*, abbiano documentato su tutta la valle interteri siltosi, legati a lunghi periodi di abbandono. Il considerevole spessore di tali interteri, fino a 3 m anche in prossimità delle immediate pendici collinari, induce a valutare con cautela la reale possibilità della continuità storica delle tracce. Si deve inoltre aggiungere come le deviazioni dello stesso Drino, alcune delle quali, anche in tempi recenti, hanno interessato tutta la larghezza della valle, possono aver contribuito a cancellare, soprattutto al centro della stessa le presunte tracce (si veda *supra*, Bisci, Cantalamessa e Gentilucci, pp. 20-26). Infine, le indagini in corso hanno consentito di individuare alcuni ponti, per dimensioni e caratteristiche certamente legati a lavori di bonifica di età postmedievale: il disallineamento di questi rispetto ai presunti allineamenti antichi, può considerarsi il segno di una evidente discontinuità tra possibili organizzazioni agrarie romane e cartografie novecentesche. Per quanto riguarda un eventuale rapporto con la città, rispetto alle centuriazioni che avrebbero ricompresso la città stessa, si rileva inoltre un disallineamento sia con il Teatro sia con l'Edificio con funzioni termali. Le imponenti trasformazioni che hanno riguardato il territorio dell'Albania meridionale sono, del resto, note grazie alle notizie degli antichi viaggiatori come il Leake che ne ricorda gli ampi impaludamenti (si veda *supra*, Marziali, p. 31) e all'analisi della cartografia storica, modificata significativamente in età moderna (Lane 2004, pp. 36-46; Crowson, Gilkes 2007, pp. 119-121). Nonostante anche per Butrinto sia stata proposta una serie di allineamenti (Martin 2004, pp. 89-91; Giorgi, Bogdani 2010, p. 391; Giorgi, Bogdani 2011, p. 99), nel corso delle ricognizioni effettuate sul territorio sono stati riscontrati problemi simili: si veda, a questo proposito, Bowden 2003b, p. 67 che sottolinea come li i siti romani siano identificabili solo quando intaccati dai moderni canali di scolo; è questo anche il caso anche della piana del Bistriça, presso *Phoinike*, dove l'insediamento di

legata alla necessità di riorganizzare il paesaggio agrario in funzione di nuove e diverse necessità che, fino all'inizio dell'età imperiale, non si erano presentate. Ancora sino all'età traiano-adrianea, infatti, il modello di gestione rimane invariato e, forse, lo stesso insediamento presso Sofratikē continua, seppur protagonista di un significativo processo di monumentalizzazione, a svolgere l'antico ruolo di centro di identità collettiva per le comunità che abitavano la valle del Drino. Il distacco, in età traiana, dalla provincia di *Achaia*, fu in Epiro certamente connesso, in un processo che dovremmo pensare non tanto semplicemente di causa ed effetto quanto di mutua interrelazione, allo sviluppo anche economico del quadro territoriale.

A cavallo fra I e II sec. d.C. sembra si sia quindi sostanzialmente azzerata quella dicotomia tra costa e interno che caratterizzava la Caonia fin dall'età arcaica. Il lungo processo di sviluppo delle aree in pianura, in particolare di quelle meglio collegate alla viabilità regionale e vicine ai terreni maggiormente sfruttabili dal punto di vista agricolo, si realizzò nella strutturazione di un sito con funzioni di servizio rispetto al territorio circostante, nell'ottica della politica adrianea di rafforzamento delle aree orientali<sup>160</sup>. L'integrazione nella struttura provinciale, legando quindi l'Epiro allo stesso destino di tutto il resto del mondo romano, sembra favorire una significativa crescita economica, anche se si rileva, forse solo per ora e in attesa dello sviluppo delle ricerche nella valle del Drino, l'assenza archeologica di grandi fondi lavorati da un gran numero di contadini salariati che possono far riferimento a proprietari terrieri, individuati nelle aree costiere<sup>161</sup>.

Nell'ambito della riorganizzazione del sistema provinciale voluta da Diocleziano la valle del Drino e la città di *Adrianupoli* furono assegnate all'*Epirus Vetus*<sup>162</sup>.

Tale riforma certamente era volta a restituire serenità e prosperità a territori in crisi anche a causa delle invasioni barbariche che avevano preso avvio proprio nella seconda metà del III sec. d.C. interessando anche l'Epiro<sup>163</sup>. La prima fu quella del 250 d.C. ad opera dei Goti guidati dal re Kniva che raggiunsero e devastarono tutto l'Epiro fino alla città di *Nikopolis*<sup>164</sup>. Trabello Polione, autore della biografia dell'Imperatore Gallieno nella raccolta degli "Scrittori della storia Augusta", ci ricorda che pochi anni più tardi, nel 267 d.C., i Goti, imbarcati su 500 navi, arrivarono in Tracia e saccheggiarono, fra l'altro, anche Bisanzio. Di qui passarono in Grecia, arrecando nuove devastazioni finché non furono battuti da contingenti di volontari guidati dall'ateniese Dexippo. La sconfitta li costrinse a disperdersi [...] *per Epirum, Macedoniam, Moesiam* [...] <sup>165</sup>. Nel 267 d.C. gli Eruli arrivarono a conquistare l'Epiro e raggiunsero *Nikopolis*<sup>166</sup>.

I dati provenienti dalle indagini condotte ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino ci consentono, sembra, di affermare che le riforme amministrative, e probabilmente la politica di annessione nei confronti delle popolazioni barbare avviate dall'Imperatore Diocleziano, abbiano consentito il ritorno ad un periodo di relativa pace e tranquillità, così come accadrà successivamente grazie all'opera di sostegno del territorio, mediante l'esenzione dalle pesanti tasse<sup>167</sup>, voluta dall'Imperatore Giuliano.

Il fermento economico documentato nella città nel corso del IV sec. d.C. non costituisce un caso isolato. Nello specifico, alla positiva congiuntura vissuta da *Hadrianopolis* in questa fase ha evidentemente contribuito il fatto di gravitare lungo il tratto viario Apollonia-*Nikopolis* della via *Egnatia*<sup>168</sup>. In tal senso non del tutto verificabile sembra l'ipotesi che la principale via Nord-

Matomara è stato scoperto solo perché tagliato da un canale, cfr. Giorgi 2006, p. 215.

<sup>160</sup> Il II sec. d.C. è una fase di grande sviluppo per l'Epiro come per l'Illiria. Si veda, a questo proposito, in generale Shpuza 2006, pp. 164-168. Si vedano inoltre: Bogdani 2003, pp. 119-125 per *Phoinike*; Crowson, Gilkes 2007, pp. 122-123 per l'insediamento nella priana di Vrina, presso Butrinto; Cabanes, Ceka 1997, pp. 47-48, n. 181 per Apollonia dove è documentata un'iscrizione in onore dell'imperatore Adriano.

<sup>161</sup> Bowden 2003b, p. 58 e pp. 74-77.

<sup>162</sup> Assegnazione attestata (Ἀδριανούπολις) ancora nel VI sec. d.C. da Ieroacle: Hier., *Synecd.* (651,3 – 652,7). Si tratta di un testo fondamentale per la ricostruzione dell'assetto amministrativo dell'Impero del VI sec. d.C. L'opera è databile forse al 527/528 (Avramea 1997, p. 35; Bowden 2003b, p. 14 o al 533) ma sicuramente anteriore al 535 d.C.; nel testo, che fa riferimento però ad una realtà precedente, forse dell'epoca di Teodosio II

(408-450 d.C.), vengono descritte le 64 province dell'Impero d'Oriente. La descrizione della diocesi della *Moesia* è contenuta nel *Laterculus Veronese* (303-314 d.C.); in esso vengono menzionate le 10 Province che ne fanno parte, fra cui *Epirus Vetus* e *Novus*. Sull'argomento si vedano in generale, tra gli altri, Meksi 1989, p. 134; Chrysos 1997a, p. 148; Bowden 2003b, p. 13.

<sup>163</sup> In generale si vedano Cabanes 1997c, p. 120; Bogdani 2003, p. 125.

<sup>164</sup> Secondo Avramea 1997, p. 53 l'invasione avvenne nel 253/4 d.C.

<sup>165</sup> *Vita Gallieni Duo*, 13, 6-9. Si veda anche Avramea 1997, p. 53.

<sup>166</sup> Karamesini-Oikonomidou 1967, pp. 91-114; Karamesini-Oikonomidou 1971, pp. 42-51.

<sup>167</sup> Karatzenis 2001, p. 164.

<sup>168</sup> Sodini 2007, pp. 311-336. Indagini di superficie dimostrano, d'altra parte, come il territorio di Butrinto fosse densamente abi-

Sud tra Apollonia e *Nikopolis* fosse ormai quella costiera, come supposto da alcuni autori e come documentato dalla citazione della via interna ancora nella *Tabula Peutingeriana* e dai numerosi ritrovamenti di miliari<sup>169</sup>.

È a controllo della strada e contemporaneamente per rispondere alle mutate esigenze difensive che viene edificata, all'inizio probabilmente del IV sec. d.C., la fortificazione di Paleokastër<sup>170</sup>, la cui costruzione risponde evidentemente all'esigenza di presidiare un fondamentale incrocio viario. Sembra dunque evidente che in questa fase non si fosse ancora manifestata l'esigenza, più strettamente difensiva, di occupare aree in altura, difese naturalmente, e che il controllo del territorio fosse sostanzialmente in mano al potere centrale che lo sfruttava in funzione agricola, come documentato, ad esempio, dall'insediamento rurale nei pressi di Lekel<sup>171</sup>. In questo senso contraddittoria, ma significativa dei processi in via di attuazione, è la testimonianza del sito di Stegopull<sup>172</sup>, che sembra documentare l'avvio di una tendenza ad occupare le aree più elevate e meglio difese naturalmente.

Lo stesso Ierocle rappresenta un sistema ancora sostanzialmente urbanizzato nel quale sopravvivono otto sedi citate come *polis* oltre alla sede metropolitana *Nikopolis*<sup>173</sup>; nel sinodo del 457/458 d.C., inoltre, sono attestati sette vescovi epiroti dell'interno, oltre a quello di *Nikopolis*, a testimoniare una certa vivacità del sistema urbano<sup>174</sup>.

Per *Hadrianopolis* i dati relativi al contesto monumentale sembrano indicare, nel corso del IV sec. d.C.,

l'avvio di un processo di crisi che comunque la città sembra riuscire a fronteggiare con interventi pubblici di rilievo<sup>175</sup>, come nel caso dei restauri dell'edificio termale e dell'orchestra del teatro<sup>176</sup>.

Una certa floridezza sembra quindi caratterizzare, senza soluzione di continuità, oltre il III ancora il IV sec. d.C.<sup>177</sup>. Per ciò che concerne i dati materiali, similmente a quanto accade a *Nikopolis*<sup>178</sup>, la presenza di anfore LRA1<sup>179</sup>, databili proprio dalla metà del IV sec. d.C., documenta, insieme alla precoce importazione di sigillata focese<sup>180</sup>, uno stretto rapporto con il mondo orientale. A Butrinto, diversamente, il predominio assoluto delle produzioni egee su quelle africane<sup>181</sup> evidenzia in questa fase il permanere di una specificità dei mercati che si sviluppavano probabilmente lungo l'asse Apollonia-*Nikopolis*, rispetto a quelli gravitanti sulla costa, dicotomia che sarà ancora maggiormente evidenziata dall'assenza di materiali africani tardi ad *Hadrianopolis*.

Si noti, peraltro, che a *Hadrianopolis* l'arrivo di sigillata focese coincide con l'arresto delle importazioni di sigillata africana D nel terzo quarto del IV sec. d.C., segno dell'incipiente interruzione dei rapporti con la Tunisia del Nord e l'area di Cartagine.

Agli stessi ambiti cronologici va riportata la diffusione delle anfore Kapitan 2<sup>182</sup> e delle Dressel 43/AC4 di produzione cretese, che testimoniarebbero ancora la continuità dei rapporti con i mercati egei. Interessante è la presenza di anfore da Cos, tipo Dressel 5, la cui pre-

tato dall'età romana al tardoantico con continuità (Hodges, Gilkes, Lako 2000, pp. 241-257), nonostante un progressivo declino, alla metà del III sec. d.C., dell'insediamento presso Vrina: Lyse Hansen, Hodges 2007, pp. 122-123; al contrario i risultati del Progetto Mallakstra (Korkuti, Davis, Bejko *et al.* 1998, pp. 253-273) restituiscono un quadro ridotto delle attività nel tardoantico, cfr.: Bowden, Hodges 2004, pp. 195-222. A *Phoinike*, fino al IV sec. d.C., l'area urbana rimane invece occupata, pur nell'ambito di una progressiva crisi: De Maria, Villicich, Condi, 2010, pp. 347-363.

<sup>169</sup> *Tab. Peut.* VII, 3, con il nome di *Hadrianopoli*. Cfr. *supra*, Marziali, pp. 140-145; *infra*, Squadroni, p. 262.

<sup>170</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6.

<sup>171</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 2.

<sup>172</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 13.

<sup>173</sup> HIER., *Synecd.* 651,3-652,7.

<sup>174</sup> Si noti anche che in Epiro, come accade ad Arles (Christie, Loseby 1996, pp. 58-67) gli stessi vescovi non spingendo la popolazione all'abbandono di terme e teatri dove si rappresentano spettacoli "cristiani", ne garantiscono in qualche modo la "sopravvivenza" (Bowden 2003b, pp. 53-56).

<sup>175</sup> A Butrinto tale crisi sembra essere anticipata nella piana di Vrina alla metà del III sec. d.C. (Crowson, Gilkes 2007, pp. 119-164), anche se ancora all'inizio del III sec. l'area presso il santuario vede l'organizzazione della *domus* nel *Triconch Palace* (Gilkes, Lako 2011, pp. 151-175), che fu poi, apparentemente

senza crisi intermedia riorganizzato all'inizio del V sec. d.C. In questo caso la costruzione delle mura interrompe la riorganizzazione del *Triconch Palace* avviata già all'inizio del V sec. ed all'inizio del VI l'edificio mostra evidenti segni di abbandono. A Vrina nel 400 d.C. già si ricostruisce la *domus* probabilmente in connessione con lo strutturarsi della città tardoantica (Lyse Hansen 2009 pp. 81-89; Greenslade, Condi 2010, pp. 265-267), il periodo di crisi sembra quindi più breve.

<sup>176</sup> Diverso il caso di contesti lontani dall'importante asse viario Apollonia-*Nikopolis*, come *Phoinike*, dove, proprio nel IV sec., il teatro viene abbandonato ed inizia lo spoglio delle sue strutture: Villicich 2007, p. 84.

<sup>177</sup> Difficile concordare con Dunn 1994, p. 74 secondo il quale il rapido declino della produzione artigianale, degli scambi a lungo raggio e della monetizzazione, sarebbero processi forse già innescatisi nella seconda metà del III sec. d.C.

<sup>178</sup> Moore 2001, p. 86.

<sup>179</sup> Cfr. *supra*, Lahi, p. 188.

<sup>180</sup> Cfr. *supra*, Ciccarelli, pp. 167-169. Per un dato simile a Butrinto, si veda: Reynolds 2004, p. 239.

<sup>181</sup> Bowden, Hodges, Lako 2002, pp. 221-224; Reynolds 2004, pp. 226-237.

<sup>182</sup> A Butrinto il tipo è estremamente diffuso in questa fase.; Reynolds 2004, p. 237, ma essa si ritrova comunemente in un territorio più vasto ad esso a Durazzo: Hoti, Metalla, Shehi 2004, p. 488.

senza è documentata anche ad *Apollonia*, ma non attestata ad esempio nelle stratigrafie del Palazzo a Butrinto, così come per le LRA 13 di produzione rodia<sup>183</sup>. Probabilmente riferibile a produzioni di ambito egeo/orientale è anche un interessante frammento di calice in vetro con stelo troncoconico e vasca decorata da linee incise orizzontali realizzate a ruota<sup>184</sup>.

Dai dati emersi dall'indagine sui materiali sembra dunque che la riorganizzazione della compagine imperiale abbia comportato, almeno dopo la metà del IV sec. d.C., un consolidarsi dei rapporti con il mondo orientale, a discapito degli storici collegamenti con i principali centri di produzione africana e, come indiziato soprattutto dalla significativa assenza in queste fasi delle anfore epirote, l'inserimento della città in mercati panregionali<sup>185</sup>.

A partire dalle fasi finali del IV sec. d.C. si documenta l'avvio del progressivo processo di disgregazione degli apparati monumentali esistenti con il riadattamento, mediante interventi di ridotte dimensioni, di singole parti del grande Edificio riutilizzate per scopi artigianali<sup>186</sup>. Nel V secolo tale processo, segnato dai fenomeni della rifunzionalizzazione dei precedenti edifici pubblici e della frammentazione degli spazi urbani, è dunque ormai avviato<sup>187</sup> e segnala in modo inequivocabile che il modello della *polis* classica è ormai definitivamente alterato e prossimo alla fine.

A tali fenomeni di disgregazione urbana si accompagna una crisi dei rapporti con i mercati mediterranei e regionali, evidenziata da una recessione economica che si rispecchia nella stasi delle importazioni e della circolazione di tutte le merci: presente, seppur in forma numericamente esigua, è ancora la sigillata focese, mentre quasi assenti sono le importazioni di sigillata africana riferibili alle forme della fase matura della produzione e non legate ad un commercio stabile<sup>188</sup>.

<sup>183</sup> Cfr. *supra*, Lahi, p. 187. Si veda, inoltre: Reynolds 2004, pp. 224-228.

<sup>184</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 205, Fig. 237.

<sup>185</sup> Come avviene a *Nikopolis*: Moore 2001, p. 86.

<sup>186</sup> Si veda anche quanto avviene nel Palazzo di Butrinto, dove poi dal 550 d.C. l'area è utilizzata anche come cimitero: Bowden, Hodges, Lako 2002, pp. 206-209.

<sup>187</sup> Non è da escludersi la possibilità, sebbene non disponiamo al momento di elementi in tal senso, che tale di crisi sia da connettersi anche ad uno dei terremoti che interessarono il bacino del Mediterraneo nella seconda metà del IV sec. d.C.: a *Dyrrachium* un terremoto nel 345/346 d.C. sembra documentato dall'abbandono di una parte del quartiere 5: Hoti, Metalla, Shehi 2004, p. 510; Guidoboni 1989, p. 675. Il terremoto del 365 d.C. (o forse del 375-382 d.C.) probabilmente colpì anche l'Epiro ed è documentato a Butrinto: Guidoboni 1989, p. 678-681; Bowden 1999, pp.

Già nel 362 d.C. il prefetto del pretorio dell'*Illiricum* Claudio Mamertino<sup>189</sup>, descriveva in termini estremamente cupi le condizioni delle province sulla costa est dell'Adriatico<sup>190</sup>; al netto delle ovvie esagerazioni retoriche destinate a mettere in risalto l'opera risanatrice dell'Imperatore Giuliano, si delinea il quadro di una regione in cui persino il capoluogo, *Nikopolis*, viene descritto come una città in rovina, nella quale la classe dirigente è in declino e senza più la possibilità di provvedere alle comuni opere di riparazione. La colpa dello stato deplorabile in cui versavano le due province dell'*Epirus Nova* e *Vetus* viene attribuita in massima parte all'esorbitante tassazione che opprimeva i cittadini. Nell'aumento incontrollato delle tasse va individuata una delle principali cause del decadimento del ruolo delle classi più abbienti nella vita pubblica, nonché la crisi del meccanismo della cooptazione della stessa classe dirigente da parte delle autorità imperiali per la costruzione ed il mantenimento delle opere pubbliche danneggiate non solo dall'usura del tempo ma anche dai numerosi terremoti che in questi anni sconvolgevano la regione<sup>191</sup>.

Parallelamente si assiste alla crisi del sistema stesso della città antica impostato sulla comune accettazione di un'ideologia basata sulla forza e sulla vitalità dell'Impero, determinata anche dalla crescente incapacità dello stesso potere imperiale di difendere le frontiere dalle invasioni esterne<sup>192</sup>.

La fine del IV secolo è segnata, infatti, dall'avvio di importanti aggressioni di popoli barbari: i Visigoti penetrarono nei Balcani nel 378 d.C., a seguito della vittoria nella battaglia di Adrianopoli e, non è escluso, si diedero a saccheggi anche in Epiro<sup>193</sup> dove penetrarono e soggiornarono nuovamente nel 397 e ancora nel 406, senza arrecare peraltro danni particolari<sup>194</sup>.

Nel 459 d.C. gli Ostrogoti saccheggiarono *Dyrrachium* e nel 478-479, guidati da Teodorico, si impadro-

335-340; Bowden 2003b, p. 40.

<sup>188</sup> Cfr. *supra*, Tubaldi, p. 167. Tali considerazioni vanno valutate nell'ambito del più ampio dibattito sui flussi commerciali dalla Tunisia dopo la conquista vandala: Reynolds 2004, pp. 239-243.

<sup>189</sup> *Pan. Lat.*, III, XI, 9.

<sup>190</sup> Chrysos 1997d, p. 156.

<sup>191</sup> A proposito dei sismi in epoca tardoantica, si vedano: Guidoboni 1989, pp. 675, 681 e Avramea 1997, *passim*.

<sup>192</sup> Bowden 2003b, pp. 53-56, 100-101.

<sup>193</sup> Questo quanto riferito da *Jordanes*: JORDANES, GETICA, XXVII, 140; Avramea 1997, p. 55. Zosimo, *Historia Nova* I,31-45; II,33, al contrario non menziona affatto un'invasione dell'Epiro, che comunque non dovette apportare danni consistenti all'economia epirota: Chrysos 1997c, p. 161.

<sup>194</sup> Si vedano: Avramea 1997, p. 56; Chrysos 1997c, p. 162;

nirone di *Scampis*<sup>195</sup>. I Vandali intrapresero, inoltre, una lunga serie di atti di pirateria lungo le coste dell'Adriatico e della Grecia, comprese quelle epirote, a partire dal 467 d.C.<sup>196</sup>.

Per farsi un'idea del tipo di sistema insediativo legato a tale momento di crisi può essere utile vedere ciò che avvenne decisamente più a Nord, in aree dove la pressione gota era certamente maggiore, come a *Nikopolis ad Istrum*: qui l'insediamento, nato nel 453 d.C. ed in uso fino al VI secolo, di fatto non ha nulla a che vedere con l'antica città, della quale si sono perse di fatto la struttura ed organizzazione urbana<sup>197</sup>.

Il caso di *Hadrianopolis* sembra quindi inserirsi, nel corso del V sec. d.C., in una più ampia crisi del modello urbano legata ad un processo complesso ed a cause diverse<sup>198</sup> che coinvolse probabilmente in maniera differente città della costa<sup>199</sup> e dell'interno<sup>200</sup>. Tale processo determinò la frammentazione della popolazione e la sparizione di molti centri urbani, fenomeni di cui il *Synekdemos* di Ierocle, pur menzionando solo poche città<sup>201</sup>, è lo specchio fedele.

Gli oltre due secoli di *pax romana* che seguirono alla costituzione della Provincia ebbero un benefico effetto sull'Epiro, il quale condivise la generale prosperità dell'Impero, avviando processi di trasformazione culturale significativi. Si è cercato spesso di definire caratteristiche e significato dell'impatto della presenza romana su

questi territori<sup>202</sup>. Per alcuni il fatto che la lingua latina non s'impose mai al di fuori delle colonie e che sostanzialmente i conquistatori presto assimilarono la cultura e l'educazione greca sono il segno che la romanizzazione fu solo superficiale<sup>203</sup>. I fenomeni di resistenza culturale determinati dal sostrato illirico-greco sono del resto evidenti: Wilkes ne riscontra la sopravvivenza nell'uso, attestato ancora in epoca cristiana in alcuni dei tumuli della valle del Drino, precisamente a Kakavia e Çepune, di disporre le varie inumazioni secondo una gerarchia ben definita, con il capo al centro ed i suoi compagni tutti intorno<sup>204</sup>.

Per quanto ci riguarda, il sostrato culturale autoctono riemerge in numerosi aspetti della cultura materiale come segno evidente dell'orgoglio locale che spinge a mantenere e a riprendere nostalgicamente tecniche e motivi decorativi del passato: nelle iconografie che, facenti capo alla medesima radice, riemergono in età bizantina nella decorazione architettonica<sup>205</sup>, nell'uso tardivo, ancora a cavallo tra I e II sec. d.C., dell'opera quadrata, nell'uso sistematico della pietra invece del laterizio<sup>206</sup> e, ancora, nella tipologia delle tombe a cassa rivestita da lastre lapidee.

Superando tuttavia i concetti di romanizzazione e di evoluzione nonché le stesse categorie di resistenza e di assimilazione culturale, il semplice concetto di "trasformazione" che racchiude in sé, globalmente, quanto con-

Bowden 2003b, p. 194. Popovic 1987, p. 198, che riporta la data del 403, ricorda che nel 400 i Visigoti presero possesso dell'*Epirus Nova*.

<sup>195</sup> Popovic 1987, p. 198; Chrysos 1997c, pp. 162-163; Bowden 2003b, p. 194.

<sup>196</sup> PROCOP., *De bello vandalico* I, 5; cfr. Avramea 1997, p. 59; Bowden 2003b, p. 194; per Butrinto in particolare Bowden, Hodges 2004, pp. 207-214.

<sup>197</sup> Poulter 1995, pp. 35-46.

<sup>198</sup> Chrysos 1997c, p. 162; Bowden 2003b, pp. 161-193.

<sup>199</sup> Butrinto, Saranda, *Nikopolis* si contraggono mantenendo, tuttavia, un aspetto parzialmente urbano anche grazie alla riedificazione di poderose mura.

<sup>200</sup> In generale: Bowden 2003b, pp. 100-101. Per quanto riguarda Butrinto, sebbene i dati materiali provengano da alcuni contesti specifici e siano privi quindi di un valore statistico, il IV sec. d.C. sembra essere quello meno documentato, ad esempio nell'area del *Triconch Palace* (Reynolds 2004, pp. 224-228). La costruzione delle mura ne interrompe la riorganizzazione avviata già all'inizio del V sec. ed all'inizio del VI l'edificio mostra evidenti segni di abbandono: Gilkes, Lako 2011, pp. 156-173. Ad Apollonia alla fine del IV sec. d.C. inizia una crisi che porterà alla definitiva scomparsa della città: Haxhimihali 2010, pp. 493-496.

<sup>201</sup> Ierocle menziona solo nove città e due isole. Va comunque notato che il *Synekdemos*, dà l'idea di un sistema statale ancora basato sulle città modello che risponde ancora alle necessità di

carattere amministrativo, burocratico ed economico per lo Stato. Si veda, a questo proposito, Avramea 1997, pp. 107-117. Nella lista delle città menzionate nell'opera compare anche il nome della città di *Appon*, altrimenti sconosciuta, che Dakaris (Chalkia 1997, pp. 166-181) proponeva di collocare nella valle del Drino, presso il villaggio di Kardhiq (cfr. *supra*, scheda di Sito n. 4), dove secondo il parere dello studioso sorgeva anche l'antica città di *Phanote*, oggi più credibilmente collocata in Tesprozia.

<sup>202</sup> Sulle modalità con cui avviene la romanizzazione nelle province greche e sulla tendenza delle province dell'Est a conservare, di fronte ai Romani, significativi elementi legati alla tradizione si veda Alcock 1997, pp. 1-230. È evidente che a *Nikopolis*, soprattutto per i monumenti ufficiali, il potente valore simbolico della fondazione augustea imporrà in maniera più evidente l'acquisizione di una forte tradizione romana, che tenderà ad imporsi su quelle locali. In generale sull'argomento si vedano: Bowden 2003a, pp. 57-78; Bowden, Hodges 2004, pp. 195-222.

<sup>203</sup> Cabanes 1997e, p. 133; Karatzenis 2001, p. 164.

<sup>204</sup> Wilkes 1998, p. 130.

<sup>205</sup> Cfr. *supra*, Montali, p. 221.

<sup>206</sup> Che è usato in maniera significativa, ad esempio, all'inizio del III sec. d.C. nel teatro di *Phoinike*: Villicich 2003, pp. 53-62, 83-84; Villicich 2007, pp. 59-84 (in generale su *Phoinike*: Bogdani 2003, pp. 122-124); o, ugualmente, nelle terme a Sud-Est del teatro e nel ginnasio di Butrinto (Ceka 1999, pp. 41-44). Cfr. *supra* Marziali, p. 225.



cerne l'acquisizione di modi di vita e cultura materiale legati al mondo romano<sup>207</sup>, consente di affrontare la questione in maniera più articolata.

Ad *Hadrianopolis* la capacità di coniugare in maniera originale istanze locali e modelli alloctoni dà così luogo ad espressioni culturali peculiari. La forma del teatro, a metà tra la tradizione greca e quella romana, l'uso della tecnica pseudo-reticolata, che accoglie e trasforma in veste locale uno dei simboli principali della tradizione romana, la tipologia naomorfa del Mausoleo, declinata in maniera originale e provinciale, lo stesso uso sia del greco sia del latino nelle iscrizioni provenienti dalla necropoli, sono il segno della capacità del sostrato di trasformarsi ed arricchirsi nella ricerca di un nuovo e più moderno equilibrio.

## Il periodo protobizantino

Le indagini documentano, dopo la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C., una ripresa nell'impegno edilizio rivolto da un lato all'acquisizione di edifici di culto, tra i quali anche quello cui doveva appartenere l'imposta di pilastro individuata all'interno del Teatro<sup>208</sup>, dall'altro alla riqualificazione e rifunzionalizzazione dei vecchi edifici secondo criteri edilizi decisamente più poveri che prevedono la divisione e la riorganizzazione degli spazi.

Le modalità attraverso le quali questa ripresa si realizza sono espressione delle reali disponibilità economiche e delle capacità di controllo amministrativo del territorio: non solo le tecniche ed i materiali impiegati sono estremamente modesti, ma i nuovi edifici occupano spazi liberi con allineamenti ed organizzazione spaziale privi di ogni rapporto con le preesistenze, segno evidente di una progressiva rifunzionalizzazione del sistema urbano tradizionale<sup>209</sup>. Al nuovo sistema insediativo, in funzione della raccolta dell'acqua, potrebbero riferirsi i

numerosi frammenti di *pithoi*, inquadrabili tra il IV ed il VI sec. d.C.<sup>210</sup>.

Una parziale e momentanea ripresa è documentata materialmente anche dalla riapertura dei rapporti con il mondo africano, come sembrano suggerire la presenza di produzioni in D2 databili tra la fine del V ed il VII sec. d.C. e l'importazione di *spatheia* e di anfore Keay 34<sup>211</sup>. Va notato, per quanto riguarda la sigillata africana D2<sup>212</sup>, che la produzione, documentata ad ampio raggio in tutta l'area albanese e fino all'Apulia, è attestata ad *Hadrianopolis* in quantitativi estremamente ridotti rispetto alle aree costiere, segno che la città, nel VI secolo, gravita ormai al di fuori dei percorsi commerciali legati alla diffusione delle produzioni tunisine. Si delinea, come nella fase precedente, una disomogeneità dei mercati dell'interno, lungo l'asse viario Apollonia-*Nikopolis*, rispetto a quelli più vivaci della costa nell'ambito delle circolazione di simili merci. La particolarità dei mercati cui fa riferimento *Hadrianopolis* è evidenziata anche dal fatto che lo spazio commerciale lasciato libero dal monopolio delle importazioni africane non viene sostanzialmente colmato dagli arrivi, decisamente ridotti per quanto precoci, della sigillata focese, produzione che fino all'VIII sec. d.C. sembra caratterizzare invece numerosi contesti mediterranei oltre che Butrinto<sup>213</sup>, Saranda<sup>214</sup> o Durazzo<sup>215</sup>. Ugualmente scarse le importazioni di anfore dall'Egeo, come avviene ad esempio a Butrinto<sup>216</sup> e Durazzo<sup>217</sup>, sostituite anche dalla presenza di anfore epirote<sup>218</sup>, segno probabilmente ancora di una regionalizzazione dei circuiti commerciali. Allo stesso modo i vetri sembrano far riferimento a mercati ristretti con un predominio significativo di produzioni probabilmente locali<sup>219</sup>. Un'incidenza significativa di produzioni locali si registra, inoltre, anche tra la ceramica comune acroma<sup>220</sup>, come pure tra le produzioni da fuoco, ove le importazioni sono ormai assolutamente rare<sup>221</sup>. Nel complesso si rileva una minore eterogeneità delle presenze materiali rispetto ad alcuni centri della costa come

<sup>207</sup> Sul tema più generale della romanizzazione nelle aree orientali si veda: Alcock 1997, pp. 1-5.

<sup>208</sup> Cfr. *supra*, Montali, p. 218.

<sup>209</sup> Alcune considerazioni su tale fenomeno in area epirota per questa fase sono in Bowden 2003b, p. 151.

<sup>210</sup> Cfr. *supra*, Ciccarelli, pp. 174-176. Su tale uso si veda Sordini 1987, p. 370.

<sup>211</sup> Cfr. *supra*, Lahi, p. 188.

<sup>212</sup> Cfr. *supra*, Tubaldi, p. 166. Sembra in effetti che la riconquista della Tunisia sia coincisa con la circolazioni di merci provenienti da quest'area nelle aree interne. Su tali dinamiche commerciali si veda Reynolds 2004, pp. 239-240.

<sup>213</sup> Reynolds 2004, p. 228.

<sup>214</sup> Muçaj, Lako, Bushi *et al.* 2011, pp. 41-104.

<sup>215</sup> Shkodra 2005a, pp. 224-238.

<sup>216</sup> Reynolds 2004, pp. 229, 241-242. Comuni a Skutari sono invece le anfore africane, mentre apparentemente più scarse quelle egee: Hoxha 1992, pp. 209-243.

<sup>217</sup> Shkodra 2005a, pp. 224-238.

<sup>218</sup> Cfr. *supra*, Lahi, p. 190.

<sup>219</sup> Cfr. *supra*, Cingolani, p. 207.

<sup>220</sup> Cfr. *supra*, Capponi, pp. 171-174.

<sup>221</sup> Cfr. *supra*, Tubaldi, pp. 177-181. Diverso è il quadro a Butrinto, dove nella prima metà del VI sec. d.C. il quadro delle importazioni è articolato e complesso, segno della presenza attiva di importanti circuiti commerciali: Reynolds 2004, pp. 234-236.

Butrinto, ancora strettamente connessa sia all'opposta sponda dell'Adriatico sia ai più ampi circuiti Mediterranei, come indicato dalla presenza di prodotti dalla Tunisia settentrionale, dalla Grecia meridionale, dalla Siria, dalla Turchia e dalla Palestina<sup>222</sup>.

Non si può escludere che il momentaneo interesse per la ridefinizione della panoplia monumentale dell'antico insediamento fosse legato al cambiamento di nome, avvenuto nel corso del regno giustiniano, in *Ioustinianoupolis*, ricordato da Procopio<sup>223</sup>. La fondazione di *Ioustinianoupolis* ricordata dalle fonti e la sua effettiva collocazione topografica è stato in effetti uno dei temi più dibattuti dall'archeologia della valle del Drino.

Ad una vera e propria nuova città pensava E. Chrysos<sup>224</sup>, il quale ipotizza che l'Imperatore Giustiniano spostò il centro amministrativo 4 km in direzione Sud-Est, in un luogo più facilmente difendibile. La sua localizzazione «presso il moderno villaggio di Episkope» rimane piuttosto vaga, tuttavia nella descrizione del sito è facile riconoscere l'insediamento di Melan<sup>225</sup>.

Gli interventi documentati nel corso dello scavo di *Hadrianopolis* sembrano però andare nella direzione di una sorta di rifondazione, con cambiamento di nome della città, collocabile forse proprio in età giustiniana. La conservazione del toponimo *Hadrianopolis* con le sue varianti più tarde sembra avvalorare la tesi della rifondazione<sup>226</sup> sullo stesso sito: se davvero Giustiniano avesse creato una nuova città e vi avesse trasferito la sede vescovile, sarebbe infatti naturale trovare nelle fonti successive l'indicazione di una diocesi di *Iustinianopolis*; questo toponimo invece sembra avere una vita bre-

vissima e quella di Procopio è l'unica attestazione che possediamo della sua esistenza<sup>227</sup>. Sembra invece plausibile l'ipotesi che i rinvenimenti di Melan siano identificabili con il forte di San Donato ricordato dallo stesso Procopio<sup>228</sup>.

Sebbene lo stesso Procopio attribuisca al solo Giustiniano un'enorme e quasi esclusiva attività costruttiva<sup>229</sup>, gli interventi imperiali sono rari, ma nel nostro caso ipotizzabili proprio in considerazione della rifondazione, del valore topografico dell'Edificio di culto posto al centro dell'insediamento e della monumentalità dell'edificio cui apparteneva l'imposta di pilastro conservata presso il Teatro<sup>230</sup>.

Le indagini condotte ad *Hadrianopolis* sembrerebbero quindi documentare un intervento di Giustiniano su di un sito che già alla fine del V sec. d.C. aveva dato parziali segni di ripresa.

L'esperienza di *Hadrianopolis - Iustinianoupolis* a cavallo tra V e VI sec. d.C. consente alcune considerazioni di carattere topografico ed urbanistico: la prima è relativa alla predominanza dell'architettura religiosa rispetto a quella laica. La chiesa occupa uno spazio precedentemente libero e certamente egemone all'interno dell'impianto urbano di origine romana<sup>231</sup> – fenomeno che acquisisce ancora maggiore importanza grazie all'azzeramento e sostituzione di un più antico edificio – e diviene il centro di un nuovo quartiere, alterando il sistema regolare delle vie che funzionava fino ad allora, segno del definitivo passaggio alla città «cristiana»<sup>232</sup>.

Il sistema urbano, seppur parzialmente, resiste ancora: il grande Edificio viene rifunzionalizzato, sebbene,

<sup>222</sup> Reynolds 2004, pp. 224-234.

<sup>223</sup> PROCOP., *De Aedif.*, IV, 1, 4, 36. L'ideologia della vita urbana resta ben salda in questa fase ed è proprio l'attività di Giustiniano, che fonda o rinomina numerose città, a dimostrarlo. In particolare sul tema: Haldon 1999, pp. 1-23. Ancora nel 516 d.C. la città è menzionata con il suo nome tradizionale in una missiva tra i vescovi dell'*Epirus Vetus* (otto cui va aggiunto il metropolita di *Nikopolis* e compresa Corcira) e il pontefice Orsmida, citando anche Costantino *Hadrianopoleos*: Thiel, Fuhrmann 1867 (1974), pp. 526-528; Petri 1987, p. 45.

<sup>224</sup> Chrysos 1997b, p. 154, riprendendo una ipotesi avanzata già in Baçe 1972, p. 135. Del passo di Ieroacle si occupa succintamente anche S. Anamali (Anamali 1997, p. 16), che sembra riferirsi ad *Hadrianopolis* e *Iustinianopolis* come a due realtà differenti.

<sup>225</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

<sup>226</sup> Che certamente aveva anche una forte componente panegirica.

<sup>227</sup> Sul problema si vedano anche, tra i più recenti: Muçai, Hobdari 2005, p. 79; Giorgi 2006, p. 220.

<sup>228</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

<sup>229</sup> Anche se, soprattutto per quanto riguarda queste ultime, sembra infatti molto probabile che già i suoi predecessori, in particolare Teodosio II e Anastasio, avessero avviato un simile programma ed un ruolo significativo debbano aver assunto le singole comunità: Croke, Crow 1983, p. 147, Cameron 1996, p. 110; Bowden 2003b, pp. 85-95; Bowden 2006, 277-286. Per quanto riguarda Durazzo si vedano: Hoti, Metalla, Shehi 2004, pp. 487-521; Shehi, Shkodra-Rrugia 2010, pp. 325-336.

<sup>230</sup> A proposito di interventi imperiali esiste una tradizione orale legata a Ljabono, a Sud di Gjirokastër: si veda in proposito un diario di Clarke conservato alla BSA: Bowden 2003b, p. 127. Non si può certo escludere che la ripresa di VI sec. d.C. sia legata anche alla necessità di riparare ai danni causati dal terremoto che nel 521/522 d.C. colpì forse il territorio: Guidoboni 1989, p. 690.

<sup>231</sup> L'occupazione dello spazio della precedente agorà sembra documentato anche a *Phoinike*: Podini, Meta, Mancini 2011, pp. 44-46; in generale Bowden 2003b, p. 192.

<sup>232</sup> Sul ruolo rivestito a partire dall'ultimo quarto del V sec. d.C. dall'architettura religiosa in Epiro si veda Bowden 2003b, pp. 104-110. Tra gli altri numerosi edifici di culto si vedano, a titolo d'esempio, i casi di Paleokastër e Diaporit: Bowden, Hodges 2004, pp. 211-213.

come accennato in precedenza, con tecniche corsive e materiali poveri; contemporaneamente si avvia un processo di disarticolazione degli spazi e si assiste all'associazione tra abitazioni, che occupano le precedenti strutture a carattere pubblico, e laboratori artigianali, fenomeno che caratterizzerà la città tra il VI ed il VII sec. d.C. Di particolare interesse a tale proposito è proprio l'ipotesi che l'ambiente ovest del vecchio *tepidarium*, riorganizzato con un nuovo ingresso, fosse stato utilizzato da una officina per la lavorazione delle leghe di rame<sup>233</sup>.

Sviluppo dell'architettura religiosa<sup>234</sup> e disarticolazione del sistema urbano sono fenomeni legati all'aumentata capacità di controllo sulle risorse esercitata da una porzione ridotta della popolazione ed in particolare dalle autorità ecclesiastiche, le quali risultano sempre più inestricabilmente connesse al potere politico, fenomeno altrimenti attestato in Epiro e che nella stessa *Hadrianopolis* è documentato dall'istituzione, almeno nel V sec. d.C., della Diocesi<sup>235</sup>.

Una ripresa dell'interesse per la panoplia monumentale delle città, fenomeno che lega costa ed aree interne per quanto nell'ambito di una crisi complessiva del sistema urbano, è evidente lungo la via Apollonia - *Nikopolis* a Byllis<sup>236</sup>, Apollonia<sup>237</sup>, ma anche a *Phoinike*<sup>238</sup> e a Butrinto<sup>239</sup>.

<sup>233</sup> Si veda il ritrovamento di prodotti in bronzo forse pronti per una fusione negli strati di abbandono successivo: cfr. *supra*, Rossi, p. 208.

<sup>234</sup> Frequente è il moltiplicarsi delle chiese in questa fase, generalmente sovrabbondanti rispetto alle reali necessità: Dunn 1994, pp. 65, 79; Bowden 2003b, pp. 127-128. La particolare rarità di anfore del tipo Keay 34 nel territorio albanese può essere un ulteriore indice del fatto che ci troviamo di fronte alla presenza di una scelta di carattere "politico".

<sup>235</sup> L'attestazione della Diocesi ad *Hadrianopolis* risale al II Concilio di Efeso del 449 d.C. (Petri 1987, p. 60) ed al Concilio di Calcedonia (451 d.C.), quando si ricorda un *Eutychios* di *Hadrianopolis* (Petri 1987, p. 62; Cabanes, Drini 2007, p. 44, con ulteriore bibliografia. Nel 461-468 d.C., Papa Ilario non può che constatare che il metropolita di Salonicco ha avallato di fatto una «scandalosa» elezione episcopale ad *Adrianopolis*: Petri 1987, p. 37; Thiel, Fuhrmann 1867 (1974), p. 174. Ai primi anni del regno di Leone I il Trace (457-474 d.C.) risale una lettera inviata dai vescovi epiroti all'Imperatore bizantino: fra i firmatari ritroviamo l'ipazio di *Hadrianopolis* (*Adriani*) *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, E. Schwartz (ed.), Berolini et Lipsie 1936 (II Berlin 1962) II. 5 (*Collectio Sangermanensis*), pp. 93-95. Rispetto al concilio di Calcedonia si sono aggiunte le diocesi di Butrinto ed *Euroia*, il totale sale così a otto, nove se si considera anche la sede metropolita: Rambaldi 2005, pp. 226-228; Cabanes, Drini 2007, pp. 43-46; Rambaldi 2007, p. 196, nota 109.

<sup>236</sup> Muçai 1993, pp. 569-583.

<sup>237</sup> Haxhimihali 2010, pp. 493-496.

La riorganizzazione dell'insediamento è però anche il segno della funzionalità, e probabilmente dell'interesse del potere centrale, per le aree in pianura e complessivamente per il sostegno al vecchio modello insediativo, prima del successivo arroccamento di età bizantina. La rinascita dell'insediamento di Paleokastër<sup>240</sup>, in pianura ed a controllo delle vie di comunicazione, tra cui la bisettrice della valle del Drino, e con funzione anche di centro di rifugio per parte della popolazione civile<sup>241</sup>, ci dà l'idea della capacità di controllo del territorio che evidentemente ancora si aveva. Tentativo di ridare centralità agli insediamenti di più antica fondazione<sup>242</sup>, rafforzamento del precedente sistema di occupazione del territorio, costruzione di edifici di culto come nuovi poli monumentali degli insediamenti, avvio di un'edilizia privata, disarticolazione degli spazi pubblici e privati sembrano quindi essere i *topoi* delle politiche urbanistica e poleografica in età giustiniana<sup>243</sup>.

Vale la pena rilevare che all'interno del Teatro di *Hadrianopolis* sono state individuate tracce di un ambiente di forma vagamente quadrangolare di m 10,78 x 6,78 (Tav. 6) realizzato sui livelli della media cavea con il riutilizzo dei blocchi dell'edificio da spettacolo a formare una sorta di opera quadrata. Tali elementi, per quanto consapevoli della necessaria prudenza, viste caratteristiche dei blocchi e planimetria della struttura, possono es-

<sup>238</sup> Dove, tra fine V e metà del VI sec. d.C., si costruisce un basilica tre navate: De Maria, Zaccaria 2005, pp. 89-94; Meta, Podini, Silani 2007, pp. 31-58; Podini, Meta, Mancini 2011, pp. 15-46.

<sup>239</sup> Hodges, Saraçi, Bowden, *et al.* 1997, pp. 207-234; Bowden 1999, pp. 335-340; Bowden, Mitchell 2004, pp. 106-111, 122-124; Hodges 2004, pp. 321-326.

<sup>240</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 6. L'occupazione del territorio in pianura, lungo vie di intensa percorrenza è un fenomeno del resto caratteristico anche nei territori più a Nord (si veda ad esempio Përzhita, Hoxha 2003, pp. 152-155) e sembra quindi corrispondere ad un modello di occupazione diffuso.

<sup>241</sup> Come sembrerebbero attestare sia la presenza di due chiese sia quella di sepolture, anche infantili, che arriverebbero al V-VI sec. d.C.: Baçe 1981, p. 218; Popovic 1987, p. 204.

<sup>242</sup> Con Giustiniano a *Phoinike* è ancora funzionale l'insediamento in pianura: Bogdani 2003, p. 119. Ugualmente a Saranda fra V e VI sec. d.C. si costruisce la sinagoga: Foerster, Lako, Nalibani *et al.* 2004, pp. 173-188. In generale sull'argomento e per quanto riguarda ad esempio anche Byllis, *Phoinike* e *Photice* si veda anche Bowden 2006, pp. 177-186.

<sup>243</sup> Sull'argomento in generale tra gli altri si vedano: Anamali 1997, pp. 13-21 e Sodini 2004, pp. 322-328, con ampie citazioni bibliografiche. Per quanto riguarda i territori più a Nord, sembra documentato nel VI sec. d.C. un sistema articolato che ancora non ha previsto l'abbandono delle aree di più antica occupazione in favore delle zone difese in aree protette: Përzhita, Hoxha 2003, pp. 152-155.

sere interpretati anche come tracce della fortificazione del più antico edificio da spettacolo. Ciò renderebbe, dunque, l'antica città anche un centro fortificato a controllo e servizio della viabilità e del territorio, un compito fondamentalmente ancora tutelato anche nelle fasi più tarde<sup>244</sup>. La rioccupazione dei teatri è, di fatto, un fenomeno che in Grecia è tipico proprio del VI sec. d.C.<sup>245</sup>.

Il modello di riferimento potrebbe quindi essere quello già noto, ad esempio, per la Dardania, caratterizzato dalla fortificazione di vecchi insediamenti, centri di strade e fattorie<sup>246</sup>.

Nel corso del VI sec. d.C., subito dopo tale momento di 'ripresa', ad *Hadrianopolis-Iustinianopolis* le case private, fatte di pietra e terra, occupano definitivamente gli antichi edifici e la crisi investe anche gli edifici di culto. Fra VI e VII sec. d.C. vani poveri invadono ormai il centro delle città ed è probabile che tale modello edilizio, che tende ad utilizzare le vecchie strutture, le riorganizzi utilizzando legno, mattoni crudi e materiali poveri, *spolia* e pietre irregolari. Si abbandona definitivamente il sistema urbano di tipo classico per un processo che sembra precedere ed avviare la ruralizzazione.

Tale crisi e tale processo sembrano essere a carattere regionale, documentati ad esempio a Butrinto<sup>250</sup>, dove accanto alle grandi abitazioni sono attestate case di ridotte dimensioni, a Stobi<sup>247</sup>, Nea Anchialos e Phlippi<sup>248</sup>, a *Nikopolis*<sup>249</sup> e Byllis<sup>251</sup>. Strati di distruzione si individuano a, Saranda (*Onchesmos*) e *Phoinike* nel tardo VI sec.<sup>252</sup>.

A fronte della crisi che caratterizza il nostro sito in pianura è probabile che la popolazione cominciò a trovare rifugio sulle alture che offrivano maggiori possibi-

lità difensive. Purtroppo i dati provenienti dal territorio a nostra disposizione sono privi di precisi riscontri cronologici, ma alcune testimonianze sembrano attestare la progressiva nascita e sviluppo di insediamenti, a carattere spesso difensivo, che sorsero in aree difese naturalmente come a Kordhoca<sup>253</sup>, Çaiup<sup>254</sup> e Vlaho Goranxi<sup>255</sup>, Spile<sup>256</sup>, andando spesso a rioccupare fortificazioni ed insediamenti di età ellenistica precedentemente abbandonati come nel caso di Melan<sup>257</sup>, Antigonea<sup>258</sup>, con evidenti collegamenti con nuovi percorsi viari che in questa fase tornano a preferire la media collina abbandonando le zone più basse<sup>259</sup>.

È probabile che il timore delle invasioni barbariche e la stessa crisi del sistema imperiale abbiano determinato che in pianura gli insediamenti, compresi quelli a carattere urbano come *Hadrianopolis*, venissero progressivamente abbandonati<sup>260</sup>. Sembra però plausibile che in un momento, seppur breve, i due fenomeni fossero paralleli e che i due modelli difensivi fossero coesistiti secondo esempi già noti, tra gli altri, per la *Moesia*<sup>261</sup>.

### La fine del sistema urbano

È evidente come la storia urbana di *Hadrianopolis-Iustinianopolis* tenda, dopo l'età giustiniana, verso una rapida ruralizzazione, fenomeno che va di pari passo con il taglio dei legami commerciali anche a carattere regionale ed alla definitiva defunzionalizzazione dell'insediamento a carattere urbano<sup>262</sup>, ormai Drinopoli, e che anticipa il sostanziale abbandono del VII sec. d.C.

<sup>244</sup> Come edifici a carattere abitativo sono stati interpretati da Bowden (2003b, p. 167). In generale sul tema della fortificazione dei teatri e degli edifici da spettacolo in età tarda si veda Ermini Pani 1998, pp. 24-27; Wilkes 2006, pp. 169-176. Il fenomeno della riorganizzazione e fortificazione del territorio in pianura, iniziato con *Paleokastër* potrebbe dunque continuare lungo la valle del Drino fino ad età giustiniana con *Hadrianopolis*, come avviene ad esempio nelle zone più a Nord ad esempio lungo la via *Laissus-Naissus*: Përzhita 2010, p. 467.

<sup>245</sup> Sodini 2004, p. 672. A Butrinto l'avvio dell'interro del teatro avviene proprio a partire dalla fine del IV sec. d.C. a seguito del terremoto del 365 o del 375-382 d.C.: Ugolini 1937, pp. 130-148; Bowden 2003b, p. 40.

<sup>246</sup> PROCOP., *De Aedif.*, IV, 1, 4, 36. Sul modello applicato in Dardania: Përzhita 2005, pp. 12-18.

<sup>247</sup> Wieseman 1987, pp. 295-313.

<sup>248</sup> Sodini 2007, pp. 327-328.

<sup>249</sup> Per i cosiddetti *Huts* databili dall'età tardo romana ed abitati fino all'VIII sec. d.C. si veda: Vokotopoulou 1973, pp. 589-590.

<sup>250</sup> Trovate in molti luoghi ma le uniche databili collocate dopo il 440 (nell'area del Palazzo) e probabilmente fra 500 e 550 d.C.:

Gilkes, Lako 2011, pp. 170-174. Oltre a questi si ricordano i casi di Dodona e Mitikas: Bowden 2003b, pp. 166-167.

<sup>251</sup> Sulle basiliche, con bibliografia precedente, si veda: Mucaj 1993, pp. 569-583.

<sup>252</sup> Bowden 1999, p. 357.

<sup>253</sup> Baçe 1972, pp. 103-139.

<sup>254</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 8.

<sup>255</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 23.

<sup>256</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 9.

<sup>257</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 22.

<sup>258</sup> Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 12.

<sup>259</sup> Cfr. *supra* Marziali, pp. 140-145. Sulla rioccupazione dei siti d'altura e sul ruolo dei sistemi di fortificazione tardi in relazione al controllo della viabilità si vedano: Bowden 2003b, p. 172; Wilkes 2006, pp. 169-176.

<sup>260</sup> Sul tema si vedano anche Popovic 1987, p. 198; Karatzen 2001, p. 171.

<sup>261</sup> Bowden 2003b, pp. 184-185.

<sup>262</sup> Sulla trasformazione della città bizantina in questa fase e sui complessi fenomeni di defunzionalizzazione si veda l'ancora utile Brandes 1999, pp. 25-57.

La città sembra comunque implicata nella crisi che coinvolge complessivamente l'Epiro e che spesso si è voluta collegare ad invasioni esterne: alla spedizione inviata dal re Totila contro le coste epirote con l'intenzione di impedire la partenza dei rinforzi bizantini verso l'Italia alla metà del VI sec. si è attribuito un ruolo importante nella distruzione finale di *Nikopolis* e Dodona, anche se non sappiamo con certezza che effetto essa ebbe nelle città dell'interno<sup>263</sup>.

Se le devastazioni gotiche sono una delle possibili cause della crisi dei modelli urbani la causa principale deve però essere ricercata nell'incapacità della società e dell'economia epirote di mantenere un efficiente sistema di utilizzo delle risorse<sup>264</sup>.

Appartengono già agli anni del regno di Giustiniano le prime notizie riguardanti le invasioni slave<sup>265</sup>, che si fecero sempre più frequenti e sempre più cruente a partire dalla seconda metà del VI secolo, anche se solo nel 586 d.C. gli Slavi tentarono di assediare Tessalonica e nel 587 fecero irruzione in Tessaglia e nell'*Epirus Vetus*. Non abbiamo dati archeologici per pensare che tale invasione avesse coinvolto direttamente e in maniera cruenta *Hadrianopolis*<sup>266</sup>, dato che nel corso dello scavo non sono state individuate tracce archeologiche associabili a tali distruzioni, come ad esempio i livelli di carbone trovati a Saranda e *Phoinike* (ma non a Butrinto o Byllis)<sup>267</sup>.

<sup>263</sup> PROCOP., *De bello gotico* III, 22, 21; cfr. Avramea 1997, p. 59; Chrysos 1997c, p. 162; Bowden 2003b, p. 194.

<sup>264</sup> Bowden 2003b, p. 153.

<sup>265</sup> PROCOP., *De bello gotico* VII, 29 (1-2) Nel 13° anno della guerra un'armata di Slavi arriva fino a Durazzo. Per quanto probabile che l'*Epirus Vetus* non sia direttamente stato toccato da questi eventi, forse ad essi è comunque connesso l'abbattimento delle vicine chiese paleocristiane di *Byllis*: S. Muçaj in Meksi 1989, p. 134; Muçaj 1993, pp. 569-583; Haxhimihali 1999, pp. 305-312.

<sup>266</sup> Si vedano Meksi 1989, p. 135 e tra gli ultimi Bowden 2003b, pp. 195-198 che attribuisce a quest'invasione la distruzione di *Anchiasmos* (Saranda). Inoltre cfr. Popovic 1975, pp. 450-451, 468-472; Popovic 1987, p. 211. Possediamo alcune testimonianze riferibili al periodo più cruento delle invasioni slave: nel 591 d.C. Papa Gregorio I inviò ai vescovi dell'*Illyricum* una missiva pregandoli di accogliere i loro confratelli che fuggivano dai barbari; l'anno successivo, scrivendo al prefetto del Pretorio dell'*Illyricum*, il pontefice parla delle devastazioni causate dalle invasioni (Popovic 1975, p. 452).

<sup>267</sup> Si vedano: Lako 1984, pp. 153-205 e Bowden 1999, pp. 335-340.

<sup>268</sup> Si veda Grmek 1998, pp. 787-794.

<sup>269</sup> Nel 596 d.C. Papa Gregorio scrisse una lettera per confermare l'elezione del vescovo di *Nikopolis* indirizzandola, apparentemente, a soli cinque vescovi dell'*Epirus Vetus* (Registrum I, let. N. I, 43, 69 ff.) fra cui quello di *Hadrianopolis*. Secondo Chry-

solamente un ruolo nell'accelerare la crisi lo deve aver svolto l'epidemia che, alla fine della prima metà del VI sec. d.C., ha probabilmente sconvolto anche questi territori<sup>268</sup>.

Ancora alla fine del VI sec. d.C. la città ospitava una diocesi, come si evince da una lettera di Papa Gregorio Magno<sup>269</sup>. Nel corso del VII sec. d.C., in particolare, una lettera di Papa Onorio databile al 625 d.C., può fare ipotizzare ancora la presenza del vescovo<sup>270</sup>. Dei vescovi del sinodo non è citata la sede, ma è facile ipotizzare, dal momento che essa compare in fonti più tarde, che una delle quattro fosse *Hadrianopolis*; il fatto non è comunque dirimente per l'esistenza e la definizione urbanistica dell'insediamento.

Una nuova invasione degli Avari si verificò negli anni compresi tra il 614 ed il 616 d.C. L'invasione degli Avari fu l'ultima prima della definitiva occupazione slava dei Balcani avvenuta con l'ondata migratoria degli anni venti del VII sec. d.C.

La reale portata degli effetti delle invasioni slave, in particolare nell'*Epirus Vetus* è ancora oggi oggetto di un dibattito che vede di fatto a confronto due diversi punti di vista<sup>271</sup>: l'abbondante frequenza di toponimi di chiara origine slava in territorio albanese, compresi quelli nella valle del Drino<sup>272</sup>, attesterebbe secondo alcuni lo stanziamento di tribù appartenenti a quell'etnia nel VI e VII sec. d.C.<sup>273</sup>. Sembrerebbe quindi che l'Epiro e l'Ilirico

fosse, tuttavia, le diocesi erano ancora otto (Chrysos 1997e, pp. 182-184), ricadendo però tre in territorio slavo. Meksi 1989, p. 135, riferendosi ad una lettera inviata dal sinodo dell'*Epirus Vetus* al Papa nel 595 d.C., ricorda che sette sono le firme.

<sup>270</sup> Sono citati quattro vescovi: Meksi 1989, p. 135; Chrysos 1997e, p. 184; Bowden 2003b, pp. 197-198; Ceka 2005a, p. 320. Si tratta di una significativa diminuzione rispetto alle otto sedi sotto il controllo del metropolita di *Nikopolis* appartenenti all'*Epirus Vetus* ricordata nel V sec. e poi alle undici città, comprese però Itaca e Corcira, citate da Ierocle nel 527 d.C. È evidente quindi una progressiva diminuzione a partire dal V sec. delle sedi vescovili in Epiro, segno sia della progressiva avanzata slava, all'inizio del VII sec., ma anche probabilmente della progressiva crisi del modello urbano in particolare nelle aree interne.

<sup>271</sup> Complesso è il rapporto tra la storiografia albanese e le invasioni dei popoli slavi. Come evidenziato da Bowden (Bowden 2003b, pp. 21-33; Bowden, Hodges 2004, pp. 199-207), esso è, in effetti, condizionato da preconcetti di natura ideologica. Un ruolo fondamentale è assunto dalla cultura Koman, Arber considerata di tipo protoalbanese (Popovic, 1987; Wilkes 1992, pp. 273-278; Bowden 2003a, pp. 57-78) e dalla tendenza a vedere in quella slava una presenza ridotta (Frasheri 1982, 104-106) rispetto ad una continuità di popolamento.

<sup>272</sup> Si veda ad esempio Gorica (cfr. *supra*, scheda di Sito n. 24).

<sup>273</sup> Un ampio studio sulle migrazioni avaro-slave e sul loro stanziamento nei Balcani è contenuto in Popovic 1975, pp. 448-504 e Popovic 1987, pp. 210-243; si veda inoltre, in proposito, Bowden 2003b, p. 196.

fossero duramente colpiti e probabilmente molte delle loro città abbandonate dai cittadini che tentarono di trovare rifugio nelle aree montagnose oppure nelle isole dello Ionio<sup>274</sup>. Tali avvenimenti avrebbero portato quindi alla fine del potere bizantino<sup>275</sup>, incapace di controllare e organizzare il territorio che si sfaldava dal punto di vista poleografico. Quella slava fu invece una presenza ridotta secondo altri che individuano nel territorio una sostanziale continuità di popolamento sotto il controllo bizantino<sup>276</sup>.

Certo è che il problema non sembra oggi facilmente risolvibile per la mancanza complessiva di dati<sup>277</sup>, non pervenuti in maniera dirimente neanche dagli scavi di *Hadrianopolis*. Per quanto riguarda la valle del Drino, sembra discordare quindi solo apparentemente una scarna citazione del vescovo di *Hadrianopolis*, il quale, al pari dei suoi colleghi, di Eurea, *Onchesmos*, Butrinto e Dodona, viene citato (ὁ Ἀδριανουπόλεως) in una lettera indirizzata dall'Imperatore Leone III (714-741 d.C.) al metropolita di *Nikopolis*<sup>278</sup>. E' però noto il fenomeno dello spostamento delle comunità che ci rende impossibile stabilire l'effettiva presenza dei vescovi all'interno delle città sede di diocesi e comprendere pertanto l'esistenza e l'eventuale dimensione dell'insediamento<sup>279</sup>.

Dai dati archeologici in nostro possesso sembra evidente che, prima ancora delle invasioni slave, la città di *Hadrianopolis* avesse comunque avviato fenomeni di ru-

ralizzazione, peraltro già noti in Grecia e nel Peloponneso<sup>280</sup> e l'assenza quasi totale nelle stratigrafie di V-VII sec. d.C. di forme della produzione D, tipiche per questo periodo, indica che non dobbiamo aspettare, come altrove<sup>281</sup>, le devastazioni delle invasioni slave, per registrare un'interruzione delle importazioni africane.

La crisi sembra quindi aver preceduto quella delle più attive città della costa, che solo in questa fase subiscono una trasformazione definitiva degli impianti, come nel caso di Butrinto<sup>282</sup>.

Nell'879 d.C. accanto al vescovo di *Drynopolis* si ricorda quello di Argyrocastro<sup>283</sup>, segno evidente di una sostanziale modifica del sistema di gestione del potere e della connessa topografia.

Ancora nel X sec. d.C. si ricordano i vescovi legati alla sede vescovile di *Nikopolis* e fra questi, ancora nel 1084<sup>284</sup>, ὁ Ἀδριανουπόλεως.

Ancora nel 1018 l'imperatore Basile II crea il Tema di *Drynoupolis*<sup>285</sup> e viene ricordato alla fine del XII sec. tra i vescovi, sempre legati al metropolita di *Nikopolis* ὁ Ἀδριανουπόλεως<sup>286</sup>. Ma se il nome tende a scomparire, certamente alcune tracce monumentali come il teatro rimasero visibili e probabilmente utilizzate, come attestato del resto dalle fonti, almeno fino al XII sec., quando Al-Idrisi<sup>287</sup> descrisse un itinerario che conduceva da Valona alla città di *Armyroun-Armyros*, la cui prima tappa raggiungeva la località designata con il toponimo "Adernoboli", da identificarsi sicuramente con *Hadrianopolis*.

<sup>274</sup> MIRACOLO DI SAN DEMETRIO, II, 1, paragrafo 79, «... si armarono via mare e saccheggiarono la Tessaglia con le sue isole e quelle dell'Ellade, le Cicladi, tutta l'Achaia, l'Epiro e la maggior parte dell'Illirico ...»; Chrysos 1997e, p. 184; Karatzeni 2001, p. 164; Per Popovic 1975, p. 452, questi spostamenti della popolazione locale avvennero già durante le invasioni slave del 580 d.C.

<sup>275</sup> Popovic 1975, p. 445; Meksi 1989, p. 135.

<sup>276</sup> Ceka 2005b, pp. 7-29.

<sup>277</sup> Sull'argomento si veda anche Bowden 2003b, p. 198.

<sup>278</sup> In generale con i riferimenti alle fonti si vedano Bowden 2003b, p. 198; Cabanes, Drini 2007, p. 44.

<sup>279</sup> La sede vescovile sembra infatti identificata con la persona del vescovo ovunque egli si trovasse e sembra che l'appartenenza a determinate città fosse un fatto puramente nominale: Bowden 2003b, pp. 196-198, 233. Tutta da verificare la notizia dello spostamento, prima del definitivo trasferimento a Gjirokastër, della diocesi a Peshkopi e Siperme. Cfr. *supra*, scheda di Sito n. 28.

<sup>280</sup> Sodini 1987, pp. 370-374, 393-396; Avramea 1997, pp. 113-115.

<sup>281</sup> È il caso di Shkodra, si veda Hoxha 1995, p. 261.

<sup>282</sup> Bowden 1999, pp. 335-340; Bowden, Hodges, Lako 2002, pp. 190-230; Hodges 2004, pp. 321-326.

<sup>283</sup> Pouqueville 1827, vol. I, p. 159, 1; Cabanes, Drini 2007, p. 44.

<sup>284</sup> Notizia Graecae Episcopatum, III, 530; Cabanes, Drini 2007, p. 45.

<sup>285</sup> Si vedano: Prinzing 1982, pp. 73-120 e Vanderheyde 2005, *passim*. Una iscrizione databile forse introno al XII sec. d.C. è conservata murata nella scala di accesso al teatro. Del resto non sembra strana una ripresa monumentale delle città epirote in questa fase cronologica: Meta, Podini, Silani 2007, p. 41.

<sup>286</sup> Notizia Graecae Episcopatum, X, 623; Cabanes, Drini 2007, p. 45.

<sup>287</sup> AL-IDRISI, Libro di Ruggero (Kitab'I Rugerii), Quinto Clima, Quarta Sezione, P.A. Jaubert (ed.), Paris 1855, vol. II, p. 291.